

Questo numero di 24 pagine costa L. 150 (Ristoro, Fr. 175).

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 52 (Ristoro, Fr. 65 in oro); Sem., L. 27 (Ristoro, Fr. 33 in oro); Trim., L. 14 (Ristoro, Fr. 17 in oro) → Nel Regno, L. 125 il numero (Ristoro, Fr. 150)

GOMME PIENE

DELLA
FABBRICA ITALIANA



WALTER MARTINY INDUSTRIA GOMMA
Società Anonima - Capitale Sociale L. 6.000.000
Via Verolengo, 379 **TORINO** Telefono 28-90
Indirizzo Filiale **ROMA**, Piazza Spagna, 43.

GENOVA

HÔTEL ISOTTA

Rimesco completamente a nuovo. Tutte le confort moderno. Camere con bagno. Prezzi modici
Nuova direzione: **Adolfo Gallo**.



SERVIZI
a itinerario combinato

NORD, CENTRO, SUD AMERICA

SOCIETÀ:
"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA."
"LA VELOCE", "LLOYD ITALIANO".

Per informazioni:

rivolgersi in MILANO all'Ufficio passeggeri, Via Carlo Alberto, 1 (angolo Via Tommaso Grossi) oppure in tutte le principali città d'Italia agli Uffici ed Agenzie delle Società suddette.

PER LO SVILUPPO E LA
— CAPELLI E
USATE



CHININA MIGONE

SI VENDE DA
MIGONE & C.
PROPRIETARI - MILANO - VIA OREPICI

CONSERVAZIONE DEI
DELLA **BARBA**
SOLO

E DA TUTTI I
FARMACISTI, PROFUMIERI,
DROGHIERI E CHINCAGLIERI.



Fonderie Officine Frejus

Automobili Diatto-Torino

MOTORI D'AVIAZIONE
MOTOCOMPRESSORI (BREVETTI DIATTO)

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
IPERBIOTINA MALESCI
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.



CONTRO LA
CANIZIE
LOZIONE RISTORATRICE
"EXCELSIOR,"
di SINGER JUNIOR

Presso L. (3) Traverso di porto
URELLINI & C. - MILANO
Indirizzo Filiale: **MILANO**

Sem Benelli

La pasticca d'Italia, premi
molti nel teatro di San Be-
nuzza, prefazione e note di
Piero Arcana. Elegante vi-
vace la forma, l'acconcia
non coperta in sola vi-
giata. L. 4
La Maschera di Bruto, dramma
in versi in 4 atti. Con
frangi di Luzzo Armanetti.
10.° migliaia 8
La casa delle Sade, poesia
drammatica in 4 atti. Col
virato dell'autore. 20.° mi-
gliata 8 50
L'amore del tre re, poesia
tragedia in 3 atti. Con co-
perci e 2 fotografie di Dario
Cacci. 18.° migl. 8 50
Tigella, commedia in 3 atti.
7.° migliaia 3 50
Il Mantellaccio, commedia tra-
gicomico in 4 atti. Con co-
perci di Luzzo Armanetti.
12.° migliaia 3 50
Rasbura, tragedia in 4 atti.
Con frangi e illustrazioni del
Farchetto Giuseppe Mas-
simo. 12.° migliaia 3 50
La guerra, dramma spinto in
4 atti. 13.° migliaia 3 50
La Nozze dei Centauri, poesia
drammatica in 4 atti. Con
frangi di Romano Mazzanti.
8.° migliaia 3 50

L'Alfara, cantata. 6.° migl. 2 50

La costola di Adamo

SPARTITO DI
SFINGE
2.° migliaia. L. 4.

La Guerra nel Cielo

del Conte
**Francesco
SAVORGNA
DI BRAZZA**

Un volume in-8, in carta di
lino, con 100 incisioni.
CINQUE LIRE.

Diretta commissioni e regala ad
ogni numero. Milano.

Salsomaggiore

Cure meravigliose

Grand Hotel Central Bagno
Grand Hôtel Milan
Grand Hôtel des Thermes

PREZZI MODICI. - Domandare chiarimenti
a opuscoli alle rispettive Direzioni. a a a

PASTIGLIE DUFRE
TOSSE
MIRACOLOSE
per la cura della
Cav. CANILLA DUFRE
SILVANI



DOMANDATE IL
FERNET-BRANCA
SPECIALLY FOR
FERNET-BRANCA MILANO
per Milano, Torino,
Genova, Padova, Bologna,
Venezia, Firenze, Roma,
Napoli, Palermo, Catania.

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere
in **GOTTA** ed il **REUMATISMO**
ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del D' Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato da
più di mezzo secolo, con un suc-
cesso che non è mai stato amentito.

COMAR & C. PARIGI
Distributori generali **FRANCESCO GOTTI**
MILANO - Via Cavour, 40-42-44-46-48
Solemi in vendita presso tutti i Farmaci

REUMATISMI

F.I.R.T.

Agli innumerevoli
suoi titoli d'onore
aggiunge quello
di veicolo
dell'esercito Italiano.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
GIO. ANSALDO & C.
 GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

ELENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLIERIE.

STABILIMENTO PER MUNIZIONI DA GUERRA.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI DA

AVIAZIONE.

FONDERIE DI ACCIAIO.

ACCIAIERIE E FABBRICA DI CORAZZE.

STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E

DELL'IDROGENO.

NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE AR-

TIGLIERIE.

STABILIMENTO ELETTROTECNICO.

FONDERIA DI BRONZO.

STABILIMENTO METALLURGICO DELTA.

CANTIERE NAVALE SAVAIA.

FABBRICA DI TUBI ANSALDO.

OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO
 E COMBUSTIONE INTERNA.

CANTIERE AERONAUTICO.

CANTIERE AERONAUTICO.

CANTIERE AERONAUTICO.

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI

D'ARTIGLIERIA.

CANTIERE NAVALE.

CANTIERE PER NAVI DI LEGNO.

PROIETTIFICIO ANSALDO.

FONDERIA DI GHISA.

OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI.

STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI

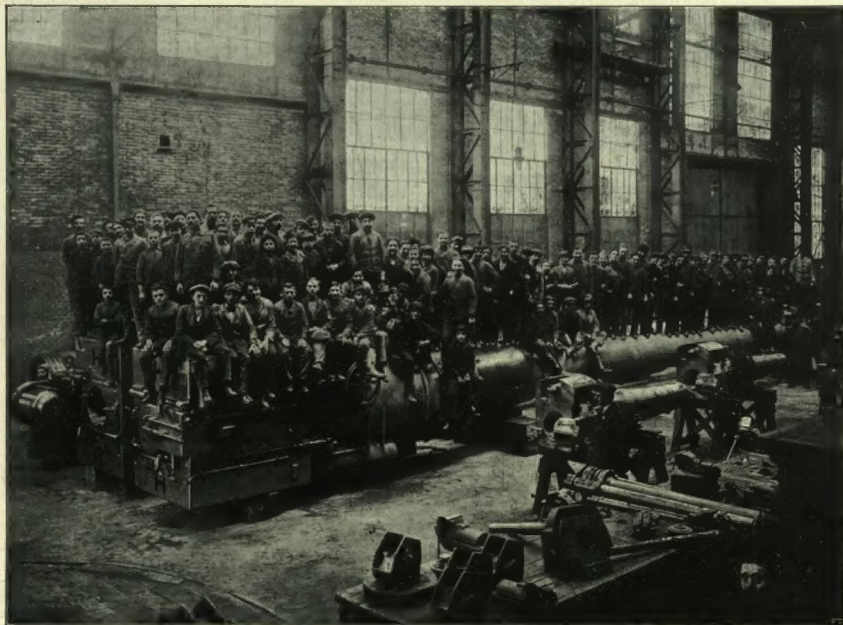
REFRATTARI.

MINIERE DI COGNE.

STABILIMENTO ELETTROSIDERURGICO - ALTI FORNI AC-

CIERIE - LAMINATOI.

ARTIGLIERIE ANSALDO.



CANNONI DA 381-40. — Cento uomini sopra un cannone.

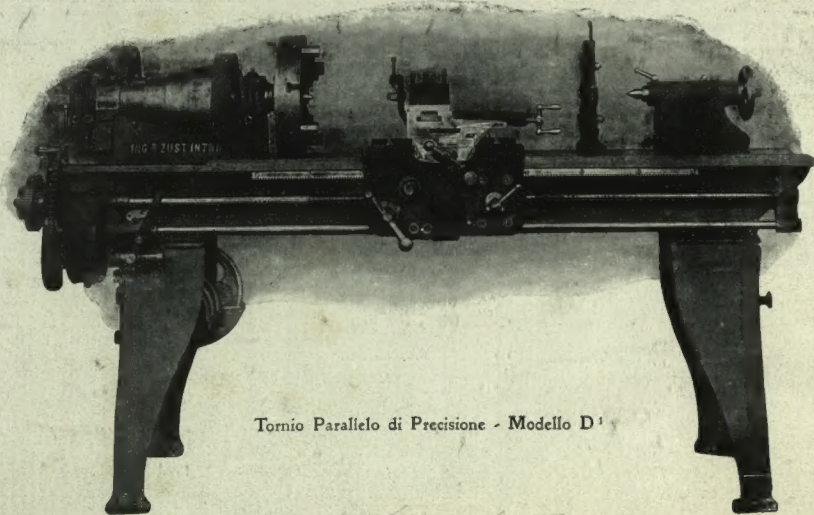
INDUSTRIA NAZIONALE

OFFICINE MECCANICHE E FONDERIE

Ing. ROBERTO ZÜST

SOCIETÀ IN ACCOMANDITA PER AZIONI

Sede: MILANO, Via Manzoni, 10.



Tornio Parallelo di Precisione - Modello D¹

MACCHINE UTENSILI MODERNE AD ALTO RENDIMENTO.

161.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLV. - N. 25. - 23 Giugno 1918.

Questo Numero Lire 1,50 (Estero, fr. 1,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, June 23rd, 1918.

LA GRANDE BATTAGLIA SUL NOSTRO FRONTE.



Il generale Armando Diaz.

LE MEMORABILI GESTA DELLA NOSTRA MARINA DA GUERRA.



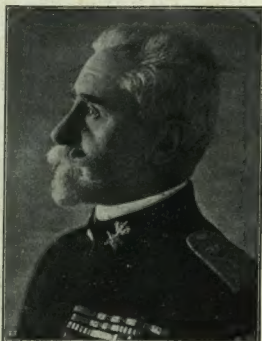
Il vice-ammiraglio Du Bono,
ministro della Marina.

Prima e dopo la vittoria di Premuda.

La vittoria di Rizzo ha già un nome storico, che va oltre il nome di chi l'ha riportata, come le sue conseguenze, enormi, superano di molto quel carattere che a tutta prima le fu assegnato, di episodio individuale; si chiama la vittoria di Premuda. Come Lissa non fu la sconfitta di Perano, ma la sconfitta d'Italia, così questa è pure la vittoria d'Italia: la vittoria della sua marina da guerra. Ecco dunque una Trafalgar, quella attesa da tutti i teorici antiquati e romantici della strategia na-

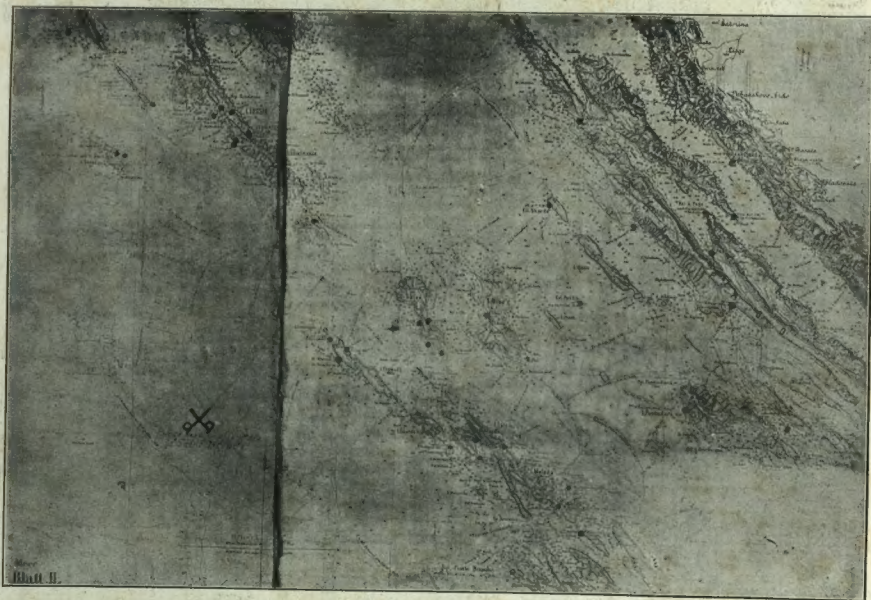
vale, ai quali non si riuscì in tre anni a far intendere come e perché una grande battaglia di stile classico con le squadre in ordine di combattimento e un Nelson da una parte o dall'altra, non fosse da aspettarsi. Essi citavano lo Jutland, ed era impossibile far loro intendere che appunto lo Jutland, questo prodromo di una grande battaglia navale, in cui, senza risultato sensibile, due poderose flotte si erano per tutto un giorno e una notte ricoperte di fuoco, bersagliate con centinaia di siluri, ecc., dimostrava, ultima prova pratica di una teoria superata, quanto fosse anacronistica questa concezione della battaglia navale classica, rispetto alla situazione reciproca dei belligeranti nell'attuale guerra e ai nuovi mezzi adottati in così larga misura per combatterla. Ora, ecco un nuovo esempio pratico: la battaglia di Premuda. Battaglia in mare aperto, battaglia manovrata e condotta secondo le regole, in cui allo scontro è seguita la distruzione di una delle due squadre avversarie, come vuole la norma strategica in simili casi. Ma come mutato lo stile! In questa tanto attesa Trafalgar dei nostri giorni, tutto ha proceduto da un certo punto in poi, e ha concluso, come in una battaglia classica. Ma con questa piccola differenza di principio: che da una parte erano due grandissime navi, con ventiquattro cannoni da 365 e dieci cacciatorpediniere; dall'altra due siluranti, due piccole navi, insomma, con sedici uomini di equipaggio e quattro siluri.

Ora, questo fatto straordinario e all'apparenza fortuito, questo gran miracolo, questo assurdo, questo futurismo strategico che si vorrebbe riassumere e definire col vecchio adagio che la fortuna arride agli audaci, non è tanto straordinario, e non è del tutto fortuito, non è affatto miracoloso, io credo, per S. E. l'Ammiraglio in Capo, il quale doveva aver calcolato, nella partita dell'ottimismo, anche questa eventualità; e nemmeno, credo, per il Capitano di Fregata Luigi Rizzo, che aveva già una volta attaccato una divisione austriaca nel porto di Trieste, distruggendo la corazzata *Wien* e cacciando così male la sua gemella *Budapest* da ridurla a riempirsi di ghiaia e a tramutarsi, come è oggi tramutata, in una nave caserma che non leverà mai più le sue fondamenta per navigare; non può, dico, apparire tale neppure a Rizzo, poiché correndo il mare, come faceva già da tre anni, anche questa eventualità doveva esser balenata, o più



Il vice-ammiraglio THAON DI REVEL,
capo di Stato Maggiore della Marina.

volte, al suo sveglio spirito di marinaio. Per quanto io esprima qui, con pochissima competenza, un giudizio del tutto personale, penso che non per nulla l'Ammiraglio abbia seguito con costanza per mesi ed anni la sola tattica che potesse condurre a questi risultati, giudicati *improvvisi* dal pubblico grosso. E non per nulla Rizzo abbracciò appassionatamente la sua parte di corsaro, sopportando con pazienza che sarebbe pesata assai a tutti, e figuratevi al suo temperamento vivace di realizzatore, centinaia di crociere e navigazioni vuote, deserte, senza risultato, senza né fortuna né gioia, come ha fatto per tre anni di seguito.



Il punto dove fu silurata la « Scint » Istvan.

(Fotografia Ufficio Speciale della Marina).

LE MEMORABILI GESTA DELLA NOSTRA MARINA DA GUERRA.

Insomma, oggi che siamo arrivati a questo bel concesso, di aver ben decimata la flotta nemica, risolviamo il corso del tempo e vediamo di riassumere. Seguiamo a rovescio il filo logico e niente affatto fantastico che si parte da questa stupenda e conclusiva vittoria di Premuda, e ricordiamoci che meno di un mese prima, il 14 maggio, il Comandante Pellegrini con tre compagni penetrava nel porto di Pola e vi silurava una *Viribus*. Questo fatto ce ne ricordava subito un altro non meno importante: e cioè che nella notte fra l'uno e l'altro del 16 novembre 1916 un'altra silurante italiana, comandata dal Capitano di Corvetta Goiran, tentava la stessa impresa penetrando nel Canale di Fiume, e lanciava due siluri contro una grossa unità nemica che fu salva solo in virtù del triplice ordine di reti che ne proteggeva i fianchi. Ci ricordiamo poi delle due *Wien*, appunto le prime navi di linea nemiche che, il 16 novembre 1917, durante la ritirata sul Piave, osarono uscire in mare aperto per agire contro le nostre coste, e come due *Mas* (motocasi armati), una sezione, comandata dal Capitano di Vascello Costanzo Giano (quello che fu con Rizzo a Biscari) e in sottordine il Tenente di Vascello Berardinelli (lo stesso che nel 1915 forzò due volte Durazzo) uscissero audacemente per dar battaglia alle due corazzate e alla loro numerosa scorta di siluranti, tentando la stessa manovra che è riuscita ora con tanta fortuna a Rizzo, e costringendole ad allontanarsi per sempre dalle prossimità di Venezia. Quelle due stesse navi, la *Wien* e la *Fludapest*, furono poi silurate a Trieste da Rizzo in persona. E mentre nell'alto Adriatico si compivano queste belle imprese, nel basso Adriatico si forzava per sei volte consecutive il porto chiuse di Durazzo, e tra piroscafi e siluranti nemici si riduceva un cimitero.

Tutti questi erano episodi? Erano azioni isolate, per sé stanti, sporadiche e occasionali? No, no. Erano gli anelli di una grande catena. Perché questi episodi potessero verificarsi, perché questi magnifici fatti individuali potessero prodursi, questa gente lavorava e in quanti modi diversi, a un costante oscuro sacrificio d'ambizione e di salute, d'ogni egoismo e della vita! Il mare doveva esser tenuto libero e vigilato di continuo. Continuamente si vigilava, crociere su crociere; per tre anni i siluranti non hanno sostato un momento. E questo davvero è un miracolo, che le fibre degli uomini e la tempra delle macchine resistano ancora a tanta fatica.

Per offendere, bisognava sentirsi difesi. Ed a questo si provvedeva con banchi di mine, con batterie costiere, con treni armati. Gli idrovolanti correvano senza posa all'offesa, alla difesa, alla vigilanza del mare e dei porti nemici. I dirigibili, grandi e piccoli, li custodivano. C'erano poi le perenne insidie dei sommergibili, e anche a questo si provvedeva. Vi provvedevano infatti i *Mas*, gli idrovolanti, i dirigibili, le batterie costiere, le siluranti, le vedette, le navi posamine, le *rcvi* dragamine. Il piccolo traffico del nemico lungo la sua costa, fra isola e isola, doveva essere disturbato e impedito: ed ecco di nuovo in azione siluranti, *Mas*, idrovolanti, e sommergibili in lunghe ore di

agguato. Come se tutto questo non bastasse, si fecero due spedizioni oltre mare: in Albania e in Macedonia, e si mantennero costanti comunicazioni con queste due paesi; fu salvato l'intero esercito serbo, e trasportato per coal dire in Europa. E come se tutto questo nemmeno ancora bastasse, l'estensione della guerra dei sottomarini tedeschi a tutti i mari navigati allargò d'un tratto il compito già tanto oneroso e arduo della marina dall'Adriatico al Tirreno e al Mediterraneo, fece della difesa e della

principalmente da esse. Esse rappresentano soltanto una tradizione ancora stupendamente viva, in un tempo in cui anche la guerra navale si è trasformata a fondo e rinnovata in tutto, nello spirito e nella materia, nella forma e nella sostanza. La Marina ha oggi un compito che è vasto e complesso quanto quello dell'esercito; e il dominio del mare, che un tempo si conquistava e si manteneva con una fortunata battaglia (e si decideva quindi in poche ore, come in poche ore e con una o due battaglie si decideva per lo più le guerre in terra), si conquista e si mantiene oggi con mille mezzi, e in mille modi, e si decide con una paziente, ostinata, continua opera di anni, un poco ogni giorno e per tutte le stagioni, come è accaduto precisamente in Adriatico fino alla vittoria di Premuda, e come accadrà fino alla pace.

Si giunge così a questa molto semplice conclusione: dove sono marinai, dunque, lì sono la Marina e la guerra marittima. Sulle paludi, nei canali della laguna, con le *«dreadnoughts»*, con le batterie costiere dei porti e dei rifugi, con i treni armati, sotto il mare, in aria, sul mare, si combatte egualmente per la potenza marinara, per la vittoria navale della Nazione. — Nelson in persona, Vessese oggi, combatte questa Trafalgar che dura tre o forse quattro, e si svolge contemporaneamente e senza tregua su tanta estensione d'acqua e con tante armi diverse.

UHERBERT FRACCHIA.



Il capitano di fregata Luigi Rizzo che all'alba del 10 giugno silurò le due «Viribus Unitas».
(Fot. dell'Ufficio Speciale della Marina).

protezione del traffico un problema vitale ed urgente, che si dovette risolvere senza esitazione, fornendo scorte ai convogli, chiamando idrovolanti, *Mas* e siluranti a radiopilotare il loro gravoso lavoro. Coloro che pensano a Trafalgar, e vedono le flotte manovrare come nelle vecchie stampe di Lepanto, hanno una vaga idea della organizzazione moderna, diciamo meglio attuale, di una grande marina di guerra? Di questa organizzazione nuova, in continuo incessante accrescimento e compimento, della Marina Italiana? E concepiscono a un dipresso quale strategia venga imposta dall'impiego di questi mezzi, e in tali condizioni, a chi comandi una flotta? Le grandi navi stanno nei loro porti. Esse non sono oggetti da museo. Al contrario si può dire che mai come oggi, che noi abbiamo la nostra grande squadra di *dreadnoughts* istata dopo aver decimata, ridotta della metà, quella nemica, mai come oggi abbiamo apprezzato il valore di queste grandi unità da battaglia, e ci siamo sentiti forti della loro enorme potenza. Ma la Marina, e diciamo pure la flotta, non è più rappresentata

hanno ora mostrato che anche in mare aperto, insieme alle mirabili doti dei dipendenti, si rivelano la saggezza e la opportunità delle direttive dei capi.

L'Italia ha una parte molto importante nella guerra, più importante ancora di quella che gli italiani stessi o i loro alleati immaginano, perché attualmente di molte cose non si può parlare. La Marina italiana in particolare contribuisce assai validamente alla vittoria, pure operando in condizioni molto penose per il morale di una forza combattente. Come nel Mare del Nord, dove la nostra flotta il nemico rifiuta l'azione. Per più di tre lunghi anni lo stato di guerra ha esistito fra l'Italia e l'Austria, ed il nemico non ha mai mostrato alcun desiderio di adoperare il nucleo principale della sua flotta da battaglia, contentandosi di lasciarla nei suoi porti così potentemente difesi. Vi è una tendenza a non dare la dovuta importanza all'impulso qualificato di questo dato di fatto, nei riguardi delle

L'Italia alla prova.

Questo articolo dell'eminente critico inglese, che è oggi considerato come la più grande autorità in materia navale, è stato scritto prima della vittoriosa azione di Premuda. In esso, l'illustre scrittore rende omaggio alla condotta della nostra guerra sul mare, ed esalta le fortunate azioni dei nostri marinai contro le navi nemiche nei loro porti. Rizzo ed i suoi valorosi compagni

LE MEMORABILI GESTA DELLA NOSTRA MARINA DA GUERRA.

(Fotografie Ufficio Speciale della Marina).

condizioni dell'Adriatico. Qual è questo significato? Cosa è l'Austria, con la sua linea di condotta, fa sapere al mondo? Effettivamente, con la sua inattività, il nemico ammette di avere rinunciato, senza combattere, al diritto di usufruire del mare per i suoi scopi militari ed economici.

Su questa conclusione non possono essere sollevati dubbi, ed essa ci porta ad una seconda considerazione. Esiste una differenza sostanziale tra la guerra terrestre e quella marittima; se questa differenza fosse più universalmente riconosciuta, l'opera che la Marina italiana compie insieme alle Marine alleate sarebbe più giustamente apprezzata. In terra le forze contendenti disputano il territorio, distruggono o respingono le truppe che lo possiedono. L'esercito che obbliga l'invasore a ritirarsi, si proclama vittorioso e cerca di sviluppare questa vittoria occupando città e villaggi, imponendo contribuzioni di guerra e approfittando in tutti i modi possibili dei vantaggi acquisiti. In mare non c'è

lotta per occupare terreno, e il principale scopo delle flotte è quello di distruggersi a vicenda. Si parla spesso di vittorie decise per mezzo della guerra marittima. Non vi è mai stata invece una vittoria decisiva sul mare se per essa si intende che la distruzione completa di una flotta abbia obbligato il vinto alla pace. Una delle caratteristiche più irritanti della guerra di mare, sempre verificata in tutti i tempi, è che la flotta più debole, cerca di evitare la battaglia.

Il capit. di corvetta Giorani, che nella notte del 1° novembre 1916, penetrato oltre gli sbarramenti del canale di Fossano, antiporto di Pola, lanciava due siluri contro una grossa unità nemica. Il colpo fallì perché i siluri si impigliarono nel triplice ordine di reti che difendeva i fianchi della nave avversaria.

Come conseguenza di molte discussioni dibattute durante le guerre marittime, si potrebbe da qualcuno pensare non essere consono alle tradizioni della marina più forte l'aspettare pazientemente la opportunità di vibrare il colpo.

Al contrario l'azione della Marina italiana è in pieno accordo con i precedenti storici, per quanto è invece anormale la inattività della flotta austriaca. Ad ogni modo ciò che più interessa non è il ritardo frapposto dal nemico nel provocare la battaglia, quanto le ragioni del perché l'Italia non abbia cercato di affrettarla. La ragione risiede in un principio fondamentale: *Le navi non possono combattere contro le fortificazioni costiere.* Esso è il frutto dell'esperienza di tutte le Marine, in tutte le condizioni, in tutte le epoche, ed una conseguenza della natura delle cose. Non s'è mai al peso del cannone situato in terra, e nemmeno a quello delle sue difese, ed esso può inoltre, per ovvie ragioni, far fuoco con la maggiore precisione. Attualmente poi, insieme alle fortificazioni costiere, anche torpedini, aerei, naviglio aerea o sottomarino possono essere impiegati con grande rendimento con la conseguenza di rendere qualunque porto praticamente inspiegabile. Il peso delle armi e delle difese che una nave può portare è molto limitato, perché la nave da guerra a motore, come si è promesso tra il volume di fuoco, la protezione, la velocità e la sua autonomia. Inoltre una nave da guerra moderna può essere affondata da un solo colpo ben diretto e trascinare con sé nel fondo del mare da cento a più di mille proiettili ufficiali e munizioni, secondo la classe a cui la nave appartiene.

Ma non perché non c'è stata battaglia la flotta italiana ha mancato al suo scopo; al contrario, essa ha raggiunto la maggior parte dei vantaggi della vittoria, senza il combattimento; essa ha imposto la sua volontà al nemico, ed in modo così assoluto che l'Austria ora ha rinunciato di mostrare la sua bandiera nell'Adriatico, nonostante i vantaggi strategici che essa possiede.

Ogni studioso delle cose di guerra che, quattro o cinque anni fa, su una carta a grande scala avesse esaminato il profilo delle coste adriatiche, notando la mancanza di buoni porti dal lato italiano e le profonde insenature protette dalla natura con isole e canali dal lato opposto, ne avrebbe concluso che l'Austria sarebbe stata in condizioni da arre-



Il capitano di vascello Ciano, che il 16 novembre 1917, con due motosiluri, affrontò e costrinse a ritirarsi la grossa unità della costa di Cortezzo, una divisione nemica, composta delle corazzate *Wien e Budapest*, e di numerose torpediniere e cacciatorpediniere. L'11 febbraio, 1918, capitano la famosa spedizione di Bucari.

care gravissimi danni. La sicurezza dell'Italia, quale poteva risultare dall'esame delle carte nautiche, non appariva molto grande, e per quanto essa sia stata aiutata da navi inglesi, è inverosimile che il nemico sia stato così poco attivo. La ragione di ciò è evidente.

Se gli austriaci avessero avuto la minima speranza di portare vantaggi contro la flotta italiana o contro una parte di essa, le loro navi non sarebbero rimaste immobili, perché quella immobilità ha una grave ripercussione sull'aspetto combattivo degli equipaggi e sulla disciplina, e deprime il morale di qualunque forza combattente. Nessuna flotta può rimanere in porto per mesi e mesi,

sapendo che fa ciò perché non osa combattere, senza sopportarne le conseguenze. Essa è in condizioni umilianti e demoralizzanti, e non può essere ben sicura che gli austriaci non hanno potuto esimersi di pagare il fatale tributo alla triste situazione nella quale si sono trovati.

Il Vice Ammiraglio P. H. Colomb, uno dei più distinti ufficiali della Marina britannica che si è occupato in modo speciale di studi di guerra, ha sempre insistito sul fatto che le navi non possono combattere contro fortificazioni, ed ha portato a sostegno della sua tesi numerosi esempi di disastri occorsi nel passato. Ma tutto questo non elimina le possibilità di azioni offensive contro navi rifugiate in porti protetti, il che è stato ampiamente provato nei tre anni scorsi. In diverse occasioni Pola, la più importante base navale dell'Austria-Ungheria, è stata violata dalle piccole navi d'Italia. Questa linea di condotta della Marina italiana è stata mantenuta malgrado difficoltà che potevano sembrare insuperabili.

Pola è ben difesa dalla natura delle sue coste, ed il nemico ha inoltre organizzato molto bene tutto ciò che poteva aumentare la efficienza difensiva del porto, servendosi di cannoni potenzialmente, sbarramenti di torpedini, ostruzioni, siluranti, sottomarini, aeroplani e potenti riflettori.

Nel Mediterraneo ai sono combattute molte guerre navali, ed anche nel passato delle flotte hanno evitato per lungo tempo il combattimento, ma mai fino ad oggi la difesa di un porto è stata così efficacemente studiata come quella di Pola, e mai fino ad oggi un porto così ben difeso è stato violato con successo così ripetutamente.

Potrebbe darsi che lo stesso popolo italiano non valuti appieno tutta la somma di abilità e di coraggio che è stata necessaria in queste occasioni. L'azione di oggi è dimenticata domani per avvenimenti sopraggiunti che hanno richiamato l'attenzione del Paese; e così avviene che per quanto le navi italiane, aiutata dall'azione dei velivoli, siano ripetutamente entrate in Pola e in altri porti nemici, nessuno al di fuori dell'Austria-Ungheria apprezzi al suo giusto valore il carattere dell'azione offensiva, continuata finora con grande fermezza.

Da un lato la flotta nemica è stata tenuta in rispetto, e dall'altro è stata bersaglio di persistenti offese di piccole navi.

Così per tre anni la flotta austriaca si è mantenuta sulla difensiva, e gli alleati hanno goduto tutti i numerosi vantaggi che sono conseguenza del dominio del mare. Il Mediterraneo è la via più importante che unisce il mondo occidentale a quello orientale, e quando lo svolgimento di questa guerra sarà raccontato, si saprà che l'Italia ha fatto più di quanto si è accorto gli enormi vantaggi che gli alleati hanno avuto in conseguenza della loro libertà di movimento sulle acque del Mediterraneo, libertà alla quale si oppone soltanto l'azione dei pirati dei sottomarini.

ARCHIBALD HURD,
critico navale del "Daily Telegraph".



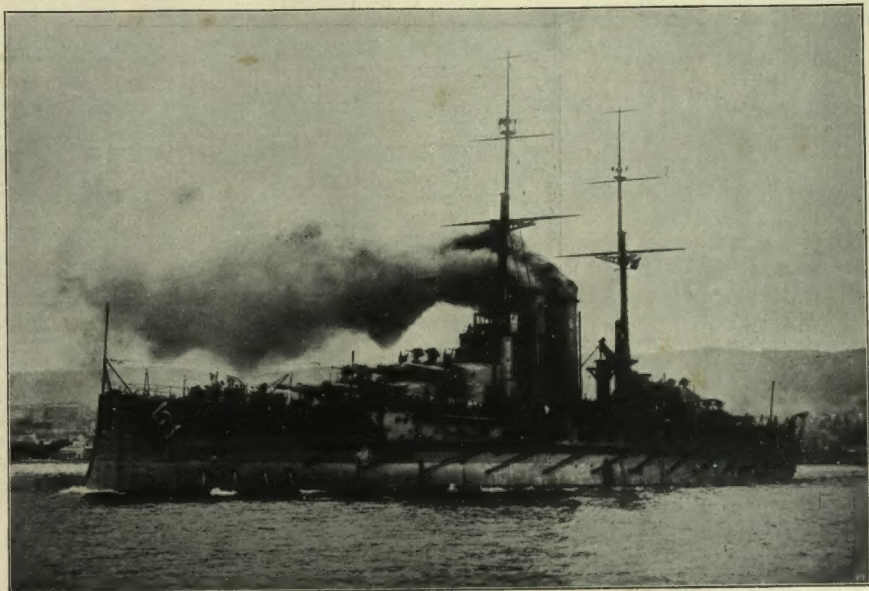
Pianta del porto interno di Pola, ricostruita su schizzi e fotografie prese da idrovolanti, dove si vede quale fosse prima del 14 maggio la distribuzione della flotta austriaca ancorata nella sua base.

Risonanze di mare e di guerra.
Intitolata Alfonso B. Mongiardini (nella *Pagine dell'Orsa*, del Treves) una raccolta di versi e di prose ritmiche, nella quale cantano gli aspetti della nostra guerra in ciò che hanno di più eroico e meraviglioso.

In generale, la poesia del Mongiardini è pregevole per l'intensità della sua espressione e per la misura della sua forza verbale, facile a smarrirsi da chiunque imprendesse a celebrare cose grandiose e solenni.

Il libro si chiude con un *Credo*, che è una magnifica professione di fede nei destini d'Italia dopo questa guerra che la redime e la salva.

È a buon diritto ogni composizione dedicata ad un eroico combattente che ha fatto offerta alla patria della sua vita e del suo destino.

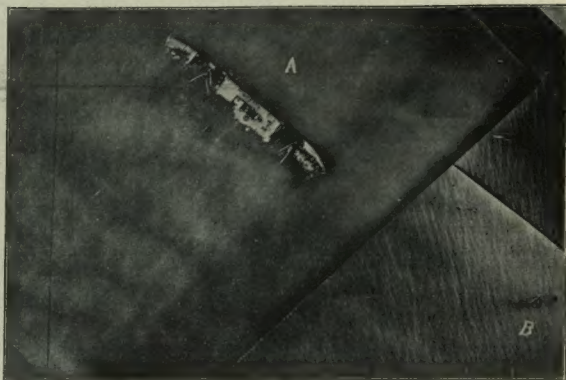
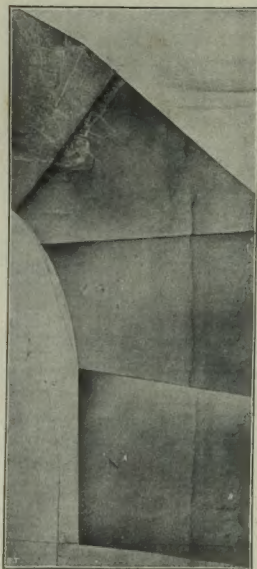


La dreadnought austriaca *Szent Istvan*, affondata presso Premuda.
Caratteristiche: Varata a Fiume nel 1911; lunghezza m. 151; larghezza m. 27,30; dislocamento, tonn. 20.000; turbine cavalli 26.000; velocità 20 miglia; 12 cannoni da 305; 12 cannoni da 152; 19 cannoni da 70 e 4 tubi lanciasiluri.



Il comandante Rizzo fra gli equipaggi delle siluranti che affondarono nel porto di Trieste le corazzate *Wien* e *Budapest*.

LE MEMORABILI GESTA DELLA NOSTRA MARINA DA GUERRA.



Un comunicato del Capo di Stato Maggiore della Marina italiana in data 14 maggio 1918 ha reso noto al pubblico che siluranti italiani avevano attaccato durante la notte dal 12 al 13 maggio un convoglio nemico e affondato un piroscafo ed una torpediniera di scorta. La stampa avversaria ha subito pubblicato rettifiche di evidente ispirazione ufficiosa nelle quali si ammette l'affondamento del piroscafo, ma si nega in modo assoluto quello della nave di scorta.

Le fotografie che oggi, grazie all'opera infaticabile degli idrovolanti italiani, siamo in grado di pubblicare, nelle quali si vede distintamente a poca distanza del piroscafo (A) affondato il 13 maggio dinanzi alla costa albanese, la torpediniera (B) che ne seguì la sorte, ci dispensano da qualunque altro commento. La brillante azione fu compiuta dal tenente di vascello Pagano, che più volte forzò il porto di Durazzo, allurandovi numerosi piroscafi nemici. La terza fotografia lo rappresenta fra gli equipaggi delle sue valorose siluranti.

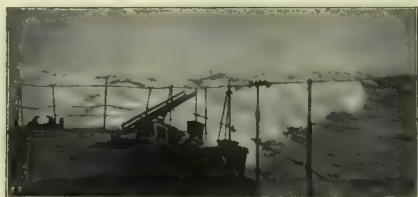


Il tenente di vascello Pagano e il suo equipaggio.

(Fot. Ufficio Speciale della Marina).



Schema della disposizione della flotta nemica nella battaglia di Premuda e indicazione della manovra eseguita dalle nostre due siluranti per il meraviglioso attacco.



La poppa di un esploratore! Apparecchio per il lancio di bombe antisommergibili.



Apparecchi di lancio con bombe antisommergibili; lanciando una delle quali, l'imbarcazione del capitano Rizzo potè sottrarsi all'inseguimento.



Sezione di esploratori in crociera a 36 miglia.



Nervesa sul Piave.



(Fot. del nostro inviato spec. A. Molinari).

Reticolati nella piazza di Nervesa.

INTERMEZZI.

L'offensiva austriaca — Gualtiero Castellini.

Mentre scrivo, dopo tre giorni di lotte furibonde, la violentissima offensiva austriaca o si rompe invano contro le nostre difese, o è ributtata, o, dove ha fatto pochi passi avanti è miseramente contenuta dalle nostre armi. In giorni santi e tremendi come questi non bisogna far profecie, e si deve calcar più con vigorosa volontà la nostra speranza, perché non divenga facile ottimismo o non distragga la nostra volontà di vincere. Sì, noi abbiamo dieci volte al giorno la voglia di abbandonarci all'entusiasmo, per quel qualcosa mirabile che è la resistenza italiana, ma conviene ancora tacere, ancora aspettare; noi dobbiamo ai nostri soldati una prima riconoscenza: quella di renderci autenticamente conto della terribilità della impresa nella quale sono impegnati, della potenza e della grandiosità degli eserciti ai quali essi devono opporsi. L'ansia non è una forma del dubbio, ma anzi del più alto rispetto. La spavalda sicurezza da parte nostra, sarebbe troppo comoda gioia, mentre in linea tutto è tormento, virile sofferenza, tragico sforzo, dritta fatica, sangue, morte e gloria. Il meno che possiamo fare è amare e soffrire anche noi; la nostra fede deve essere insonne; bisogna esasperare la nostra energia, fino all'estrema tensione; bisogna vivere, degni dei nostri combattenti, una vita di fuoco, di altissima angoscia, di solenne realtà. Dopo, oh dopo! Ma ora siamo preparati nobilmente a tutte le fortune, poiché abbiamo già questa meravigliosa coscienza che dalle battaglie immense di questi giorni l'onore d'Italia uscirà più immacolato e più fulgido.

Perché ci sia o non ci sia la vittoria (e ci sarà), bello d'ogni bellezza morale risplende oggi più che mai il soldato italiano. Bisogna adorare. Chi fu quell'imbelle vigliacco, che ai tempi della nostra neutralità, affermò che noi siamo un popolo di gobbi, e non possiamo cimentarci con i popoli che hanno la spina dorsale dritta? Ci sono in Italia abbastanza maschi per schiaffeggiare le sue giuncie impudenti? Li veda sull'altipiano e sul Piave i gobbi! Quello che hanno fatto sul Carso, e quello che stanno facendo da tre giorni, è travaglio da giganti. Tutto l'esercito austriaco in marcia; quasi ottomila cannoni gli spianano le vie; i gas velenosi li precedono; la burbanza dei generali, il dispregio di noi, li spinge; la fame, l'avidità di bottino aguzza la loro natura feroce; eppure, in tre giorni, il loro primo urto, il più irruente e tempestoso, contro un esercito meno numeroso, meno ricco di potenti mezzi di distruzione, è frantumato; è contenuto; i prigionieri s'affilano nelle nostre retrovie; i morti coprono il terreno e inasognano il fiume; nemmeno ciò che ogni offensiva ottiene, il primo sbalzo in avanti, il primo scoppio delle file avversarie, il crollo delle prime linee, essi, orgogliosi, sicuri, prepotenti, riescono ad ottenere. Dopo tre ore dall'inizio iniziale, le nostre truppe sono capaci di iniziare i contrattacchi; tutta la nostra linea non è solo rigida nella difesa, ma nervosa, attiva, pronta agli scatti in avanti; riparti circondati tengono fermo, la attesa dell'aiuto che verrà, che è venuto, che li ha liberati. I nostri soldati hanno superato la potenza della loro umanità. Noi siamo ancora una volta davanti all'incredibile. L'esercito, che, dopo la ventura di Caporetto, venne descritto dal nemico come una folla disgregata e disinnata, dopo essersi rivoltato a mordere sul Grappa e sul Piave, ora è una unità di ferro, ora è una potenza contro la quale strida, urla, s'insanguina il nemico. Gloria all'esercito! Che faremo noi, dopo, per questi sol-

dati? Caporetto non c'è più. Si vede ora che non fu una vittoria austriaca. Caporetto è un sogno torbido, un incubo; la realtà è questa di oggi, è l'esercito che si batte in modo da sbalordire il mondo; è il fanto carismatico che ritorna, più grande, più eroico, più formidabile di prima. Sì, forse avremo ancora da soffrire, da palpitare; ma « non più a quel modo ». Noi sappiamo oggi con certezza che la vittoria verrà: sarà d'oggi? sarà di domani? Sarà: ecco tutto. Soldati come i nostri non si piegano, non si smentiscono. Una gioventù come la nostra ha tutto l'avvenire per sé. La lotta può avere variazioni; ma possiamo contare sull'esito finale. Non c'è più il buio davanti a noi; ci può essere — e non ci sarà — il dramma: ma il buio no: il buio di quei primi giorni di novembre è dissipato per sempre. Ah, lo stellone d'Italia! No. Il valore d'Italia, questo sì! La nostra patria non aspetta il



† Il c.s.p. Gualtiero Castellini morto in Francia.

suo domani da un cielo bisogno: taglia e foggia da sé il suo destino. Aspettiamo, aspettiamo: i primi dei nostri sentimenti, sia la riverenza per la nostra gioventù.

È il morto Gualtiero Castellini. Se la morte doveva toglierlo al presto, egli meritava di cadere in battaglia, nella gloriosa battaglia che ora si combatte. Invece si è spento in un letto d'ospedale, lontano da quei monti che anch'egli, ardito alpino, difese con valore.

Bella figura di scrittore e di soldato, Gualtiero Castellini nella storia della nostra guerra avrà il suo posto d'onore. Le passioni della sua gioventù, i suoi studi, la sua energica azione, le sue stesse alte ambizioni, tutto egli ha fatto al servizio del suo paese. Apparteneva a quel forte gruppo di stu-

diosi e di agitatori che mossero e sollevarono la coscienza nuova del paese, non con la retorica accesa, ma con la serietà degli studi e la vigoria dell'azione.

Era per l'età e per la chiarezza del volto un ragazzo; ma il suo viso, presto sorridente, rivelava nel rapido incresparsi della fronte l'abitudine della riflessione; e anche nell'atteggiamento della sua svelta elegante persona, in un certo ordine pacato dei gesti, c'era un che di freddamente inglese, attivato ma non scomposto dalla vivacità della passione, dalla prontezza del pensiero e della parola. Doveva avere una volontà di ferro. Certo era uomo d'azione, e perciò dotato di forti attitudini alla vita pubblica; ma per una bella signorilità del suo spirito, egli alla vita pubblica si preparava non solo con la gravità degli studi politici e storici, ma anche esercitando il suo gusto d'oggi cosa d'arte. Era come gli uomini politici d'una volta, che appartenevano alla ditta dell'intelletto, capaci di scrivere una purissima pagina di prosa, come di trattare con precisione di linguaggio una questione economica. I suoi libri Garibaldi, il suo stupendo volume su Francesco Crispi, i suoi articoli sparsi su giornali o riviste, rivelano in lui non un dilettante ma uno scrittore; senza abonzanze e senza ornamenti, limpido, diretto, misurato.

Ma lo scrittore non amava le lettere per sé stesse; ma come strumento di battaglia. In questa battaglia che egli combatteva con la penna, e poi con le armi, non era quella del suo io che si divertiva e mandava a gambe levate i fio degli altri; era la battaglia per svegliare gli addormentati, per suscitare i virili orgogli nazionali, per creare, attorno all'ardore dei pochi, le grandi schiere che operano. Nato da una famiglia che ha tutta una storia di patriottismo, egli fece di questo patriottismo la sua unica attività; ma prima volle chiarirlo dottrinalmente a sé stesso, poi volle propagarlo non come una ubriacatura festosa, ma come una convinzione virile, amarsi di aspetti d'asperi, ma fortificante.

Quando scoppiò la nostra guerra egli era naturalmente nella condizione ideale per comprenderla. I ricordi della sua famiglia, le fedi della sua coscienza, la fredda logica del suo intelletto lo portavano ad aspettarla come una sovrana necessità e una crisi vitale. Lo ricordo nei famosi giorni del maggio: fermo, col monoccolo incastonato nell'occhio, guardava la folla che passava agitando le bandiere. Il suo atteggiamento era quello di sempre: calmo, corretto, elegante; ma talvolta improvvisamente di fuoco alla sua fronte; ma i suoi occhi brillavano di entusiasmo.

Si arrovò subito. Fu un magistralmente ufficiale. So che era sempre il primo, agli assalti, e alle rischiose ricognizioni. In novembre egli era presso il Grappa. Io lo vidi un giorno, passar via, sempre sereno, sempre sorridente, per sudare a vedere, a studiare le linee del nemico. Una notte bellissima, un battimento, un giornalista che giunse dove noi non ci potevamo queste parole: « Castellini è arrivato. Un cuore di leone ». Oh nessuno gli poteva negare il diritto di scrivere i libri di incitamento che egli ha scritto, poiché il suo coraggio al fuoco era uguale al suo ardore di profeta della Italia di

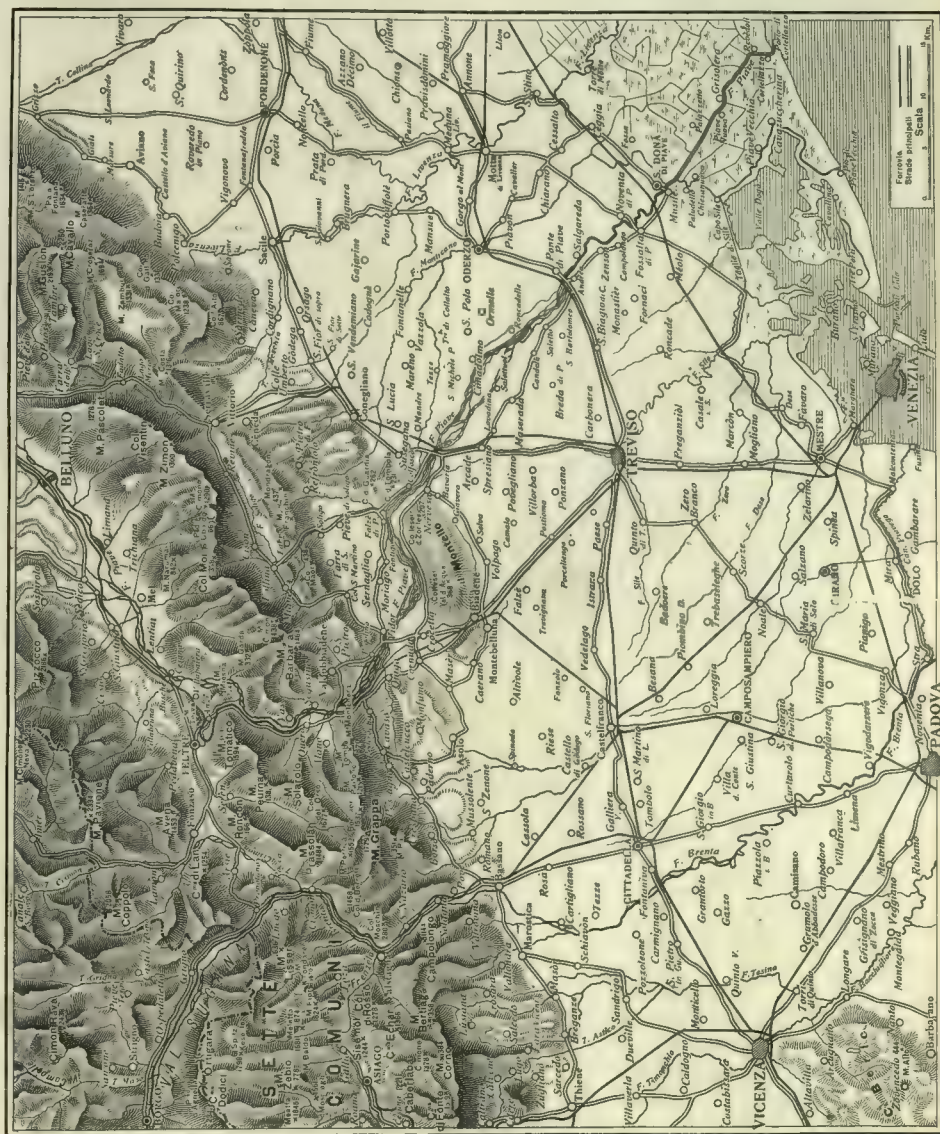
E anch'egli è morto; anch'egli scomparse portando con sé un tesoro d'avvenire. È contristato da quell'ottobre di lutto, non può neppure vedere questo giorno di fioria. I suoi amici, arando tentanti, combattevano e vivevano lontani da lui. Ma certo il suo spirito balzò qui, dalla Francia, e si diffuse entro l'impero dei contrattacchi italiani.

Il Nobilito Vidal.

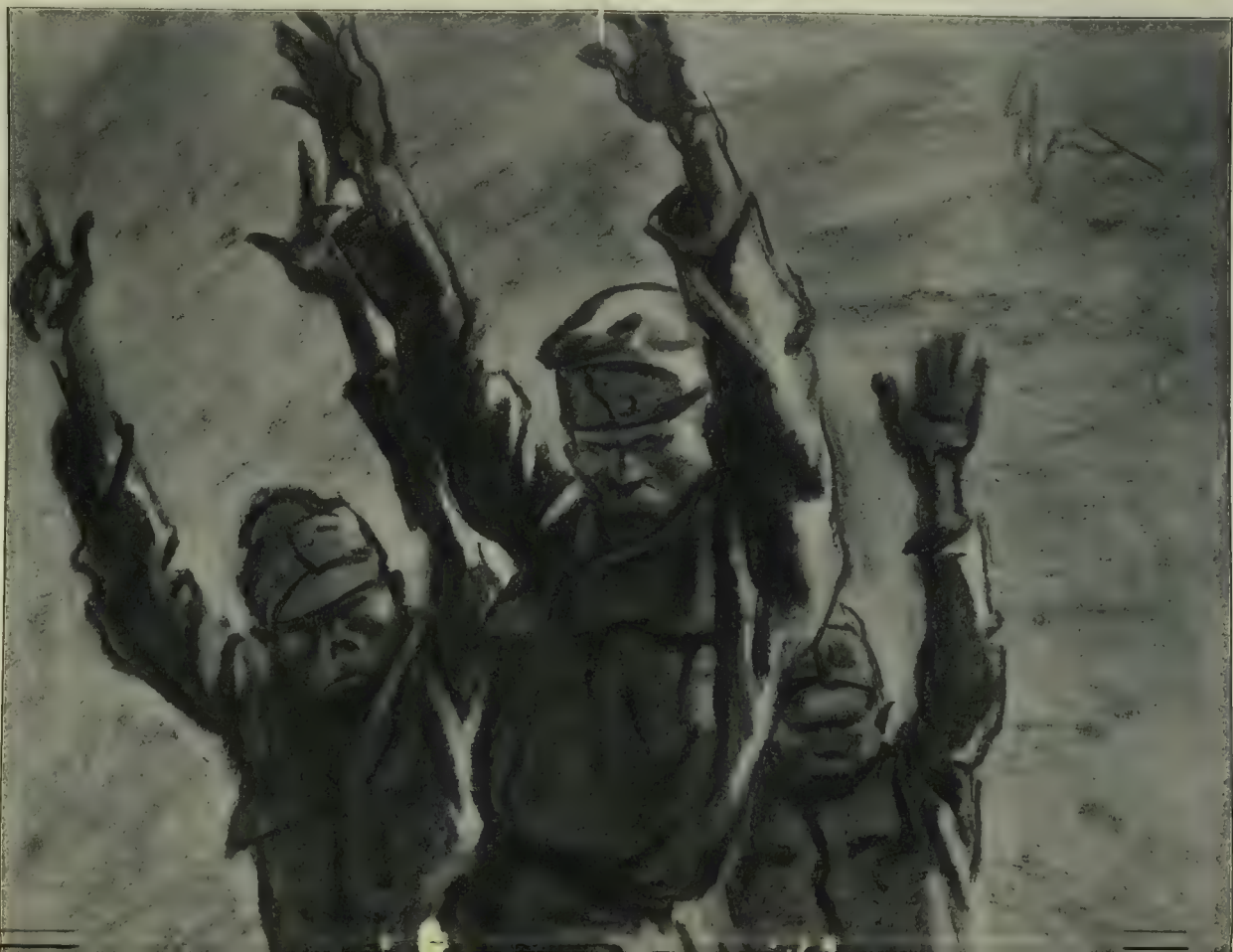
PROFUMI BERTELLI

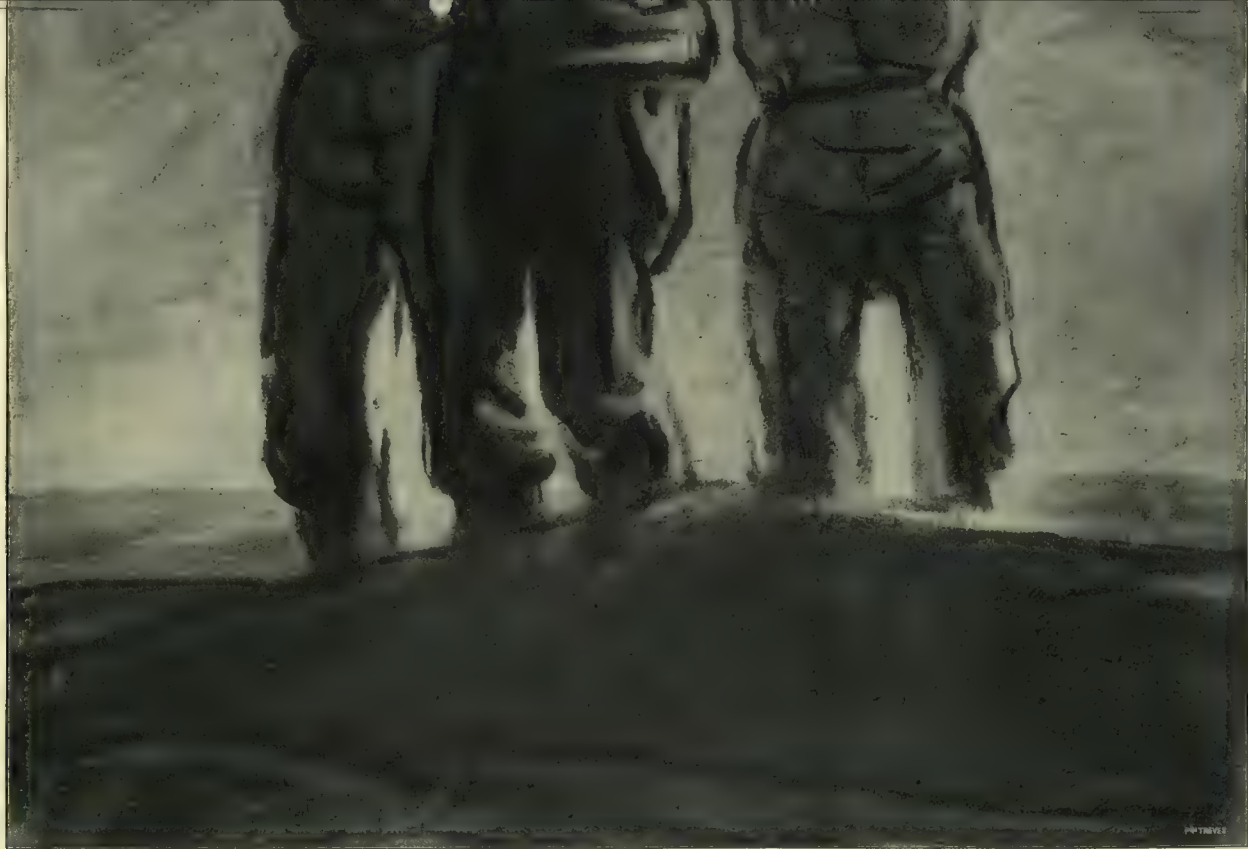
LA MARCA
PIÙ RICERCATA

LA GRANDE BATTAGLIA SUL NOSTRO FRONTE.



LA LINEA DI COMBATTIMENTO DAGLI ALTIPIANI AL MARE.





BONO TALIANI!

(Dis. di L. Sacchetti).

LA GRANDE BATTAGLIA SUL NOSTRO FRONTE.



La pianura del Piave.

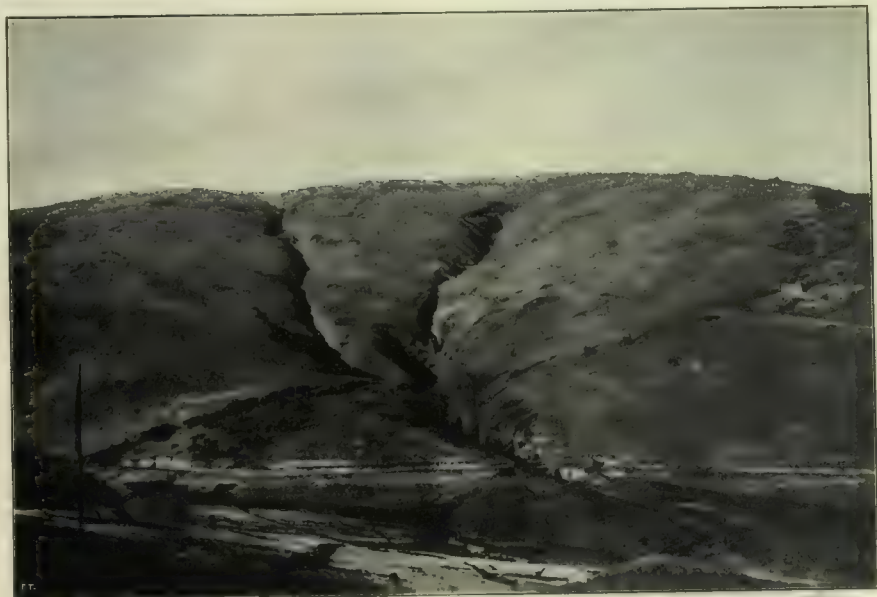
(Fot. Lab. fot. del Comando Supremo).



Carlo I circondato da comandanti di gruppi di eserciti.

1, Carlo I; 2, il feldmaresciallo eredeuca Eugenio; 3, l'arciduca Giuseppe; 4, il feldmaresciallo Conrad; 5, il feldmaresciallo Kövess; 6, il col. gen. Wurm; 7, il col. gen. Krizitz; 8, il feldmaresciallo Krobatsin; 9, il capo dello Stato Maggiore von Arz; 10, il col. generale Böhm Ernolli; 11, il col. gen. Scheuchensstuel; 12, il feldmaresciallo Boroewic; 13, il col. gen. Roh; 14, il col. gen. Kirchbach.

LA GRANDE BATTAGLIA SUL NOSTRO FRONTE.



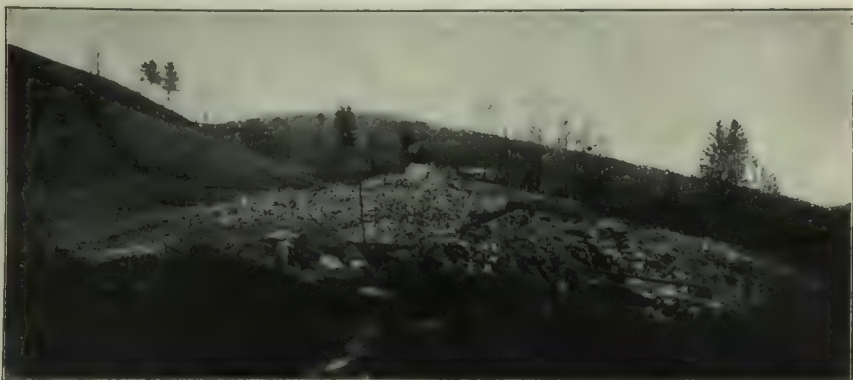
Cima Valbella.

(Fot. Lab. fot. del Comando Supremo).



Sul costone del Grappa.

(Fot. del nostro inviato spec. A. Molinari).



La vetta dell'Asolone.

(Fot. del nostro inviato speciale A. Molinari).

DAL FRONTE: BASSO PIAVE.

Fomeriggio, 17 giugno.

Andando col cuore in tumulto a vedere quello che succede, il primo spettacolo che ci rivela è quello offerto dalla insuperabile ricchezza delle retrovie, dalle colonne d'artiglieria in marcia, dai carrozoni a tre cavalli carichi di ufficiali mefisti, dalla fila di camion che tornano vuoti a intervalli interminabili regolari; i molti sonni perduti dipingono sulla faccia infastidita dei conducenti l'enorme lavoro che c'è stato da fare.

Prima di giungere al Nilo uno spettacolo che stringe il cuore era a vedere la roba che su carrette tirate da buoi portavano in salvo le genti della campagna: paglierici, famiglia e mastelli. Ma a guardarla meglio questa gente aveva l'aria di dire: allontaniamoci dalle nostre case solo per qualche giorno; adesso sta succedendo qualcosa che non è fatta per noi, che i soldati debbonobrigare per propria conto. Sulla soglia di qualche casolare c'è famiglia di donne, ancora indecise, che guardano quel movimento con la guancia appoggiata a una mano. I ragazzini sono animati da uno spirito festivo e saltano insieme sui margini dei fossi.

Passato il Nilo i movimenti si fanno più intensi e più regolari. Ogni soldato è al suo posto. Si capisce che ognuno ha ricevuto istruzioni molto precise. Pioggia fitta, fitta, cielo assolutamente chiuso.

Il rumore delle cannonate sienta a giungere al nostro orecchio. In cielo la figura di un dracken rimane tutta velata dalla grand'acqua. Per avere qualche indicazione da seguire ci fermiamo a un comando di Corpo d'Armata, e al cancello incontro un amico, ufficiale del genio telegrafisti, che mi porta via con lui a una casuccia lì vicino, tra stallo e ostia. Da lui ho buone notizie sulla situazione tra Fossalta di Piave e Musile. La sua fervida allegria s'impadronisce anche di me e in fondo provo vergogna delle preoccupazioni eccessive che avevo qualche momento fa e di chi me le aveva messe. Durante la preparazione e lo sviluppo d'un'azione il lavoro d'un centralino telefonico è di quelli che persuade. È un miracolo che si svolge, impossibile, con rare parole: alcuni soldati si trovano seduti a tavolino ed hanno avanti a sé un apparecchio con un numero sbalorditivo di spine a disposizione, e da ogni apparecchio parte una rissa treccia di fili che a annoda sul muro con intrecciati treccie d'altri apparecchi; e il tutto esce dalla finestra. Ora il comando di brigata parla al comando di divisione, l'artiglieria col fanteria, la trincea cogli osservatori. A ogni tratto di campamento una spina va a posto o si distingue la comunicazione richiesta, non una parola di più. Non ci fu mai Certosa con una Regola più rigorosa. Nel momento che sono entrato il lavoro era al suo culmine perché dentro dieci minuti doveva partire un nostro assalto. E

subito dietro, le truppe d'assalto si tengono pronti altri telegrafisti con quei grandi rocchetti di filo da stendere fino alle nuove linee, istantaneamente. Non posso fare a meno di ripensare ai primi tempi della guerra e ai poveri portauomini che arrivavano agli estremi comandi cogli occhi fuori della testa tirando dalla giubba un foglietto di quaderno scritto a matita, stinto di pioggia, sudore e sangue.

Ora andiamo, Molinari ed io, al Comando di Corpo d'Armata. Quando vado in questi comandi, in giorni d'azione, cerco di farmi piccolo, di mettermi nel cantone più scuro, e lì aspetto la grazia di qualche notizia da un ufficiale corrente tra due

toro, a fare quel che ha fatto. Passano nel velo della pioggia furente, bassissimi, due aeroplani d'osservazione; con questo tempo vanno a vedere, con questa caligine che la pioggia solleva dalla campagna, il nostro sguardo li accompagna con una strana gratitudine e gli fa fretta.

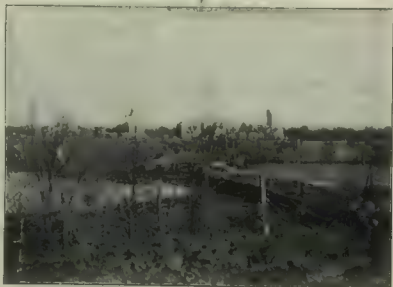
Allora si fa viva la voglia di seguire la battaglia più da vicino e di andare incontro ai prigionieri che l'ultimo colpo di telefono ha annunciato.

Dopo un po' che l'auto è in via, per questa regione complicatissima d'argini e di canali che sono tutti un bollire sotto le sferzate della pioggia, accresco monotonia al paesaggio il vuoto delle strade. Si vede che ogni cosa a quest'ora è a suo posto. Le nostre batterie sparano su di qua e di là della strada senza suscitare un eco, nel paese piatto e irrigio. Dal fondo della strada rettilinea fra boschetti vaporosi ecco vedersi accorrere ogni tanto qualche branchetto d'uomini che l'auto fa presto a raggiungere: barelle, feriti, ufficiali, spalle, feriti che s'aiutano, l'un l'altro, a camminare. Vengono avanti senza fretta, come gente a cui questo sia capitato più d'una volta. Uno guarda e si regge con un affetto malinconico la mano ferita, con l'altra buona. Intoppiano un lungo drappello di prigionieri all'altezza de' ricoveri, sull'argine, d'un battaglione di Arditi, che escon fuori a godersi lo spettacolo, piantati sulle gambe aperte, con i pugni sui fianchi, con la faccia canzonatoria del gatto che spia le papaverie al passo. Un di questi arditi che vuol fare la faccia feroce ha la camicia aperta sul petto e sullo scapolare. Quanto ai prigionieri son l'orribile mandra di sempre, sanguinanti, sudici, abbruciati, fradici di pioggia, con occhi torvi. Non si sa se facciano più schifo o compassione: certo che a toccar una spalla a costoro temerei d'infermarmi.

A un cascinale c'è il comando della Brigata che sta facendo l'azione verso Musile. Il generale della Brigata s'ha i piedi in mezzo alla strada e guarda in fondo alla lunga strada dritta dalla quale gli vengono i suoi feriti e i suoi prigionieri. Ecco un ferito gigante portato sulla barella da quattro spalle robuste: è sollevato sul gomito e la mantellina gli lascia quasi nuda la spalla insanguinata. Fuma una sigaretta e guarda lontano senza viso di tormento, ma come un poco adeguato.

Quella strada per la quale tornano i feriti, con quel cielo di sera che si disfa in pioggia, con quelle vaghe bosaglie in lontananza, con queste case abbandonate da appena qualche ora, con in fondo lo stanco affannoso rumore della battaglia in corso, quella strada stimola la nostra curiosità in un modo morbosco, come patissimo qui un incanto. Gli sbarramenti di ferro spinto pronti ad essere abbassati sulla strada, messi intanto per dritto di qua e di là, pare che stiano lì a dire: questa strada è di chi se la guadagna.

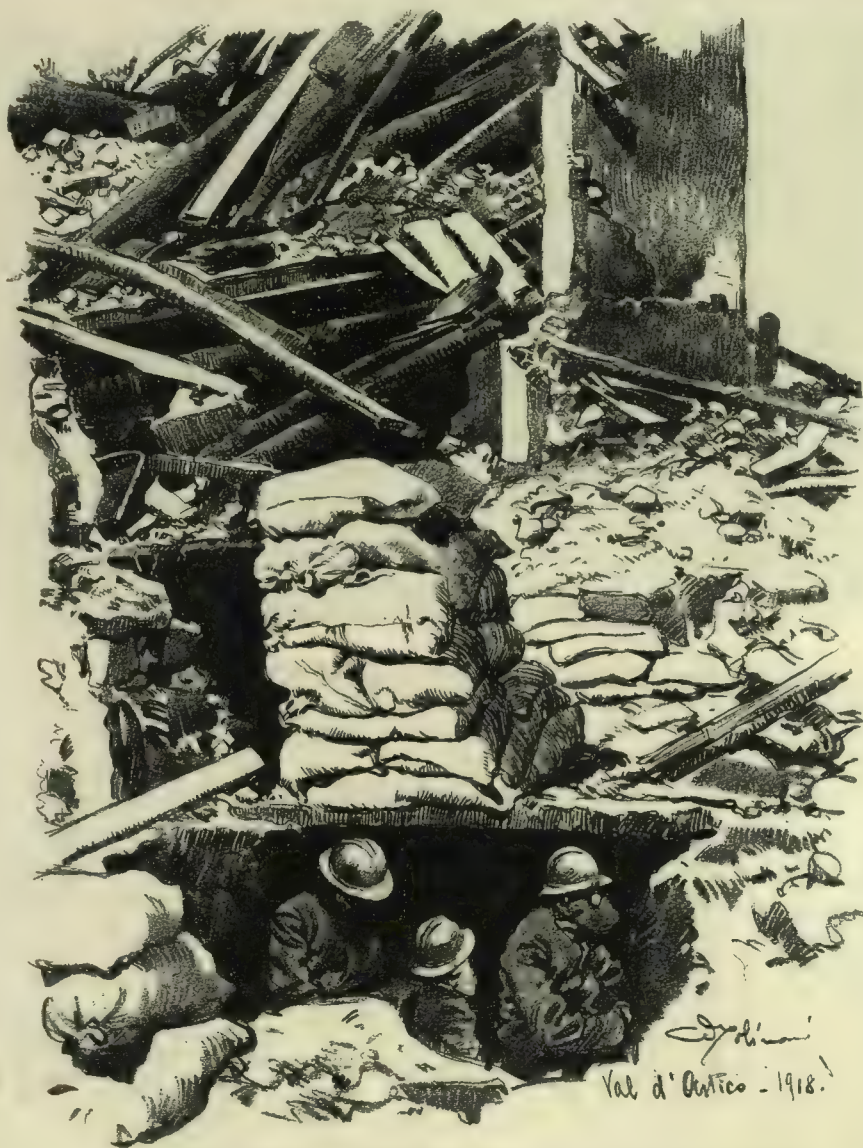
Intanto il cielo abbuia e la natura prende intorno



I casaggiati di Zenson.

porte. Nella veranda della Villa dove saliamo sta ad aspettare, con un contegno tutto modesto, Bisciolati, fra lo bontà di ventricoli, lui, a prestare. Ci dice: «Loro sono giornalisti? sono giornalisti anch'io». La conversazione è così presto annodata. Non avevo mai visto un personaggio così semplice. Porta mollettiere di trappa e tien sotto il braccio un berretto di seta, da ciclista. È visibilmente commosso.

Il generale è venuto fuori in questo momento sulla veranda per dirci che l'attacco è sferrato. Ritorna fuori, ogni tanto, con una faccia sempre più soddisfatta. È una specie di gigantesco Falstaff calzerotti di lana. Da anch'egli sfogo alla sua commozione pigliandosi la colpe, parlando dei suoi soldati, e di quello che han patito l'ultima quarantotto ore: le parole gli escon di bocca come nella febbre; la bella ingenuità dell'uomo si rivela senza ombra in questi momenti in cui attende dagli avvenimenti il responso se aveva ragione o se aveva



Durante il bombardamento di preparazione austro-ungarico, in un rifugio in Val d'Astico. (Dis. del nostro inviato spec. A. Molinari).

un'aria ostile, quasi mi nega il diritto di passare. Viene in fretta un piccolo soldatino di sanità, con tre facili in spalla, brontolando, raccontando a sé stesso ad alta voce quello che ha visto. Parla di turchi (che poi dovevano essere bosniaci) che venivano al contrattacco pecoroni, con la mitragliatrice sulla schiena, e dico « non dolori ».

La battaglia continuava sordamente ingabbiata

tra il Piave gli argini i fossati la scarpata della ferrovia. Qualche razzo rossastro tingeva il nebbione. La notte cominciava a fare paura. Facendo un gran giro di strade intorno al settore della battaglia s'incontravano truppe e artiglierie silenziose e ordinate, di buon passo; e non c'era un uomo che rimanesse indietro, non c'era un cavallo che desse segni d'inquietudine, non c'era un camion che inceppasse la

colonna, tra quelle vampe e tuoni di cannone che scoppiavano a una distanza minima dalla strada. Questo ordine e questa ricchezza lasciavano un senso d'ammirazione e di tranquillità sull'animo di chi si disponeva ad allontanarsi da quel settore della battaglia.

ANTONIO BALDINI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
LA GRANDE BATTAGLIA SUL NOSTRO FRONTE.



Cima d'Echele; a sinistra il Col del Rosso; le case di Sasso che furono perdute e riprese dai bersaglieri e fanti della Brigata Padova. *(Fot. del nostro inviato speciale A. Molinari).*



Sul Monte Valbella.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

LA GRANDE BATTAGLIA SUL NOSTRO FRONTE.



L'Asolone e il Canale San Lorenzo, una delle vie di invasione a cui mirava il nemico.



Rincalzi verso Col del Rosso.

(Fot. del nostro inviato speciale A. Molinari).



L'EQUIPAGGIO DELL'« ASSO DI PICCHE » (capitano D'Annunzio, tenenti Pagliano, Gori e Pratesi) — agosto 1917.

In questi giorni Gabriele d'Annunzio ha ricevuto due nuove ricompense al valor militare: una medaglia e una croce.

Come per l'impresa di Cattaro, anche per quella di Biscari, la proposta di medaglia d'argento fu commutata in medaglia di bronzo — tanto per lui quanto per il capitano di corvetta Luigi Rizzo affondatore del *Wien* — avendo già l'uno e l'altro tre medaglie d'argento e non potendo averne una quarta, in osservanza a una prescrizione che per una così lunga guerra meriterebbe di essere abolita. Ecco le motivazioni:

« Incitatore efficace, ammirabile per fede ed ardimento, esempio perseverante di militari virtù, all'incursione di Biscari partecipò volontario. — Biscari 10-15 febbraio 1918 ».

La croce dell'Ordine militare di Savoia è accompagnata da quest'altra motivazione:

« Capo di squadra aerea nei voli dell'offensiva di agosto seppa, con magnifico esempio, rendere l'azione concorde ed efficacissima. Nel cielo del campo di battaglia contrastato da intensissimo tiro di ogni arma, ed insabbiato, fulminando il nemico dalle più basse quote con audacissima insistenza. — La mattina del 21 agosto riportò leggera ferita al polso sinistro da scheggia di granata; ed il Caproni, che volò a cinquanta metri sulle linee nemiche, fu in ogni azione crivellato di colpi e lesi in organi vitali. — Cielo chiaro, 19-26 agosto 1917 ».

Il volontario marciò su egli stesso narrato l'impresa lontana. La condotta del bombardiere carico è illustrata nella relazione che giustifica la proposta, in data del 15 settembre 1917.

« Il capitano di complemento nell'arma di cavalleria Gabriele d'Annunzio ha partecipato a numerose azioni di offesa aerea assumendo le missioni prelesse con l'entusiasmo e l'arditezza da esse volute ».

« Ritornato alle imprese di volo dopo la ferita gloriosa riportata in servizio di volo, bombardò *Wiegla, Ferenza, Ocine, i cantieri navali di Trieste, Verh, Gargaro, Chiapovano, Medazzo*, con apparecchi *Voisin, Farman* e idrovolanti.

« Nelle notti sul 3, 4, 9 agosto con audacissima perseveranza portò la più lontana offensiva su Pola, trionfando su condizioni atmosferiche avverse per forte vento e bassi strati di nubi, e sull'intensissimo tiro di sbarramento della piazza forte ».

« Ideatore della lotta concorde delle armi terrestri con la milizia celeste, atteso durante l'offensiva dell'agosto 1917 l'ardimento impiegò tattico dell'ala italiana in nullo all'avanzata delle fanterie, secondo il vero stile del combattimento nuovo ».

« Dell'audacissima volo egli scrisse le regole nel maggio 1917, e nell'agosto ne diede l'esempio magnifico. Capogruppo di una squadra aerea egli seppa in numerosi voli rendere l'azione concorde ed efficacissima nella simultaneità dell'offesa, ed ottenere

che unanimi fossero l'entusiasmo, la fermissima volontà e l'arditezza ».

« Campi col grande velivolo da bombardamento quanto nessun altro fece mai ».

« La mattina del 19 agosto, eseguito con cura massima a tre riprese il lancio delle bombe che sovraccaricavano l'apparecchio ed incurante del pericolo sempre crescente, si abbassò a 300 metri sulle immediate retrovie nemiche, miragliando tria-



Gabriele d'Annunzio si prepara a partire con l'« Asso di picche » per il bombardamento dell'Herma (agosto 1917).

ce, movimenti di truppe ed appostamenti di artiglieria durante 45 minuti, esposto ad un infernale tiro di fucileria, mitragliatrici e batteria, ed alla traiettoria dei nostri tir ».

« Con l'apparecchio lesi in 16 parti ritornava nel pomeriggio nel cielo del campo di battaglia e, dopo il lancio delle bombe, con rinnovato ardore miragliava il nemico per 50 minuti da 300 metri di quota. In quel solo giorno riportava 38 feriti di tiro d'artiglieria, fucileria e mitragliatrice, lanciava 40 bombe e sparava 130 colpi di mitragliatrice su obiettivi scelti con cura estrema nel momento del più grave pericolo ».

« Il giorno 20, il 21, il 22 ripeté mattina e sera con audacissima insistenza il bombardamento e mitragliamento del nemico da bassissima quota; e, superando nell'ardore del combattimento ogni precedente audacia, scese fino a 50 metri di quota sulle trincee nemiche ».

« L'incalzare delle azioni di bombardamento non permise neppure la provvisoria riparazione del velivolo; ed il capitano D'Annunzio ritornò sul nemico con enormi carichi di bombe e l'apparec-

chio lesi e forati in ogni parte. Non potendo rientrare alla propria base per gravi guasti riportati al velivolo, dovette dopo le azioni atterrare tre volte al Campo di Aiello ».

« Il giorno 21, ripartito da Aiello dopo riparazione ad un motore, giungere al Campo della Comina nell'istante stesso in cui le altre unità partivano per l'azione. Senza indugio, il capitano D'Annunzio ordinò il rifornimento dei motori ed il carico delle bombe, e mezz'ora dopo ritornava sul nemico ».

« In quattro giorni il velivolo del capitano D'Annunzio riportò 127 feriti, ebbe elica, crociera di comando, tubazioni spezzate, radiatore forato. Una proiettile di artiglieria attraversò il timone di profondità producendovi ampio squarcio ».

« Nell'azione del 21 mattina quattro granate dirompenti scoppiarono simultaneamente ai quattro lati del velivolo, ed una scheggia, lacerato il quantone del capitano D'Annunzio, gli produsse una leggera ferita al polso sinistro. Durante la stessa azione l'osservatore di poppa ebbe la giacca di cuoio forata da due proiettili di fucileria ed altri proiettili colpirono parti dell'apparecchio vicinissimo ai piloti ed al capitano ».

« Da tutti i voli riportò numerosissime fotografie da bassissima quota, che diedero modo ai Comandi Superiori di avere preziose informazioni. Così in una di esse, eseguita a 100 metri di quota, fu finalmente possibile al Comando della III Armata di accertare l'esistenza e posizione di una nuova ferrovia a scartamento ridotto del nemico (stralcio del bollettino n. 182 in data 2 settembre, del Comando della III Armata) ».

« Il capitano D'Annunzio, nell'ostinissima insistenza dell'offesa sempre più grande, seppa di combattimento in combattimento superare la sua stessa arditezza, la

perizia sua stessa, rendendole ogni volta più pronta e più acuta. Il 4 e 5 settembre il capitano D'Annunzio eseguiva un volo di *nove ore ed un quarto*, con tragitto di oltre 1000 chilometri, gascato costantemente da condizioni atmosferiche avverse per basse nubi, temporali e forte vento. Il volo venne compiuto con velivolo appositamente attrezzato, giusta sui indicazioni, come esperimento per l'attuazione del volo sopra Vienna, da lui stesso designato, preparato e sollecitato; e dimostrò con la brillante riuscita la perfetta giustezza del piano ».

A questa minuziosa relazione il comandante del IV Gruppo fu seguire la seguente annotazione:

« La condotta tenuta dal capitano D'Annunzio nell'offensiva di agosto è stata di esempio per tutti gli equipaggi della squadra di cui egli era il comandante ».

« Lo scrivente, che ha partecipato a qualche azione durante la stessa offensiva, ha potuto personalmente ammirare il suo valore ed il suo ardimento ».

« Lo si ritiene meritevole d'una medaglia d'argento al valor militare ».

La medaglia (era l'attinta proposta) fu mutata in Croce dell'Ordine militare di Savoia.

“CINZANO”
VERMOUTH - VINI SPUMANZI
F. CINZANO & C. - TORINO.

Ricordi delle Terre Dolorose
di
RAFFAELLO BARBIERA
Con 32 incisioni. Cinque Lire.
Inviare vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

GOMME PIENE
S. P. I. G. A.
per Autocarri
LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE
Fabbriate a MONCALIERI (Torino)
dalla Società Piemontese Industria Gomma e Affini
R. POLA & C.

PNEUMATICI PIRELLI
ANIME DANNATE
di CRADDO RICCIO
Con 24 incisioni. Cinque Lire.
Inviare vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.
PASTINE CLUTINATE PERMANENTI E ANNALATI
F. O. PIRELLI BERTAGNI - Bologna.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Intra: il giuramento delle reclute 1900 e la consegna dei Labari d'Onore offerti dalle città di Intra, Pallanza, Domodossola e Varallo ai battaglioni alpini.



Il tenente di Vascello Andrea Baffa di Bagno (Aquila) decorato di medaglia d'oro al valore con la seguente motivazione:

« Comandante di un battaglione mariani, mentre preparavasi una operazione sull'estrema, bassura del Piave, volle personalmente essere un'artificiale ricognizione tra i canali ed i pantani della sponda sinistra, perché, dallo straparlato segreto delle difese nemiche, tramesse maggior sicurezza la sua gente. Tutto vide e frugò a sventato l'allarme, già trovava riparo, quando notò la mancanza di uno dei suoi arditisti. Rifece allora da solo la via perigliosa per ricuperarlo e scoperto poi dal nemico mentre ripassava il fiume, e fatto segno a vivo fuoco, resisteva mortalmente ferito. Guadagnata la sponda destra in gravissimi condizioni, cominciò dalle file immonche, con mirabile forza d'animo e completa lucidità di mente rievocò quanto aveva osservato nella sua ricognizione e, dirigendo ai suoi intimamente parole, attingendo il volto al fiero sorriso che gli era abituale, si dichiarò fiero che il suo sacrificio non sarebbe stato vano. E passò, sereno qual videsse, fulgido esempio delle più eletto virtù militari, coronando con gloriosa morte una vita intesa di luminoso coraggio, di fedeltà, con parole a fruttuosa audacia, del più puro eroismo ».

(Basso Piave, 12 marzo 1918). — 13 giugno 1918.

Con profonda tristezza scriviamo di un amico sicuro, di un collaboratore diletissimo, *Giulio Castellini*, spentosi — non combattendo, come certo avrebbe preferito — in Francia, dove, presso un comando di truppe italiane, quale capitano degli alpini, spiegava tutta la sua bella energia nella gran guerra, come l'aveva spiegata, sino dagli inizi, agli alpini vicentini, poi, nel 1917, sul Grappa, meritando due medaglie d'argento al valore. Giulio Castellini, di famiglia di patriotti, nipote del valoroso colonnello Nicotro Castellini, caduto gloriosamente a Vezza d'Oglio nel 1866, e nipote, ex-matre, di quell'infaticabile propulsore di idee che fu Scipio Sighele, era un convinto, cosciente nazionalista; spinto con fervore l'Italia all'impresa libica; e fu uno dei fautori intellettuali della partecipazione dell'Italia alla guerra europea, saldo com'egli era nella fede che le terre irredente, a lui tanto care, sarebbero state liberate ed i pieni diritti dell'Italia rivendicati.

Così egli fu uno dei promotori dell'organizzazione del partito nazionalista; a Milano era consigliere del Gruppo, a Roma membro del Comitato Centrale; ma appena la guerra pare inevitabile, lasciò le pagine dei giornali e le sale delle conculci, e corse ad arruolarsi volontario, e come ufficiale degli alpini prese subito parte alla campagna. Aveva ingegno vivo e pronto, estesa cultura, amore agli studi; non ancora trentenne, lascia interessanti volumi, nei quali



Una boa sottomarina tedesca munita di lampada e telefono: Su di essa venne trovato scritto: chi affonda il sottomarino U.C. 42, preghi il telefonare al Comando sottomarini a Kiel.



Gérard Cooreman, nuovo presidente del Consiglio belga.

Ingenua e simpatica composizione di un fante del '94, che ha ingombrato, sopra una cartolina che spedisce a casa sua, due fucilatori di propaganda, un lunello tricolore, e sotto lo stesso libro ha scritto: *Dite ai borghesi che facciano come il soldato della guerra* (dove si vede un fante che arresta con due pugni di ferro la bocca furia d'un soldato austriaco armato di pugnale, con sotto il motto: *Resistere per vincere*) e più sotto: *Chi tenga duro lo è, e non farei neppure un passo indietro*.

vibra tutto il suo sentimento d'italiano, e risaltano le sue qualità di pensatore e di scrittore. Sotto gli auspicci di casa Treves pubblicò: *I popoli balcanici nell'anno della guerra* (1913); e *Trento e Trieste: l'irredentismo e il problema adriatico* (1914); da Zanichelli: *Nelle trincee di Tripoli* (1912); *Eroi Garibaldini*, due volumi (1910); dal Bocca: *Pagine Garibaldine* (1909); *Tunisi e Tripoli* (1911); dal Barbera: *Crispi* (1915). Molto aveva viaggiato, studiando sui luoghi le questioni del giorno; ed aveva prodi-

grati articoli all'*Illustrazione Italiana*, al *Corriere della Sera*, alla *Gazzetta di Venezia*, all'*Idea Nazionale*; ed ora, partecipando attivamente alla guerra, annotava, pensava e scriveva, preparando altre pagine di vita e di passione. Distinto e simpatico, elevato e indipendente di carattere, era senza dubbio per la nuova vita italiana una bella promessa che, non una pallida menzogna, ma una insidiosa polmonite ha fulmineamente distrutta! Era nato a Milano il 15 gennaio 1890.



LE CURE DI SALSOMAGGIORE PER L'ESERCITO E L'ARMATA.

La Direzione Generale di Sanità militare non poteva disinteressarsi delle affermazioni dei nostri, più reputati clinici intorno all'efficacia delle cure balneari salsomaggiore di Salsomaggiore — e della cura dei bagni che ne sono preziosa integrazione — nel trattamento dei postumi da traumi per ferite, e delle forme artritiche e reumatiche che sono conseguenza dei disagi d'ogni genere, proprii della vita di guerra. Ricordiamo, a questo proposito, le pubblicazioni dell'illustre compianto direttore della Clinica Medica di Parma, prof. Riva, nelle quali, con sentimento patriottico pari al fervore dello scienziato, l'insigne studioso asseriva costituire le acque di Salsomaggiore un farmaco impareggiabile, giovevole, per esempio, « per la rigenerazione dei tronchi nervosi purché prontamente applicato ».

Già nello scorso anno la Direzione generale di Sanità Militare disponeva per l'effettuazione di un primo esperimento di cure dei feriti e malati di guerra, la cui felice risultanza dava luogo alla più vasta prova

del campo, hanno ora a Salsomaggiore confortevole ospitalità nel bellissimo edificio scolastico, convertito in sede provvisoria dello Stabilimento militare, mentre gli attigui grandiosi RR. Stabilimenti balneari dello Stato accolgono i sofferenti per il trattamento di cura a ciascuno di essi necessario.



La sede provvisoria dello Stabilimento balneo-termale per la cura dei feriti e malati di guerra con le celebri acque di Salsomaggiore.

Un elegante padiglione è riservato ad un certo numero di Ufficiali di ogni grado, ai quali la Direzione Generale di Sanità Militare ha apprestato l'ospitalità più confortevole.

E ormai certo che, per l'avvenire, Salsomaggiore provvederà alle cure balneotermali per l'Esercito e la Marina, mediante modernissimi impianti speciali, che costituiranno un complemento veramente utile e pratico dei servizi sanitari militari. E in corso di perfezionamento un progetto di edifici speciali a cura della Direzione Generale del Genio. I competenti asse-

videnza che è ora in atto. Per turni di duecento uomini, i reduci dalle trincee e dalle aspre prove

raciono che i criteri informativi del progetto sono tali da meritare la più viva lode.

ELIA E VANNINA. NOVELLA DI FEDERIGO TOZZI.

Elia amava la moglie più di quando se n'era innamorato; e desiderava di amarla sempre più. Era alto, e magro, con il volto a tetta, schiacciato dalle parti, con gli orecchi rossi che parevano tutti attaccati; sempre imberbe, benché avesse trent'anni. La moglie, Vannina, era invece piacente e delicata; ma di una delicatezza sensuale.

Quando escivano fuori insieme, egli la guardava continuamente; mentre ella non guardava nulla, e camminava un poco avanti a lui, come distratta. Tornati a casa, egli le chiedeva:

— Volevi passeggiare ancora?

Ma Vannina, senza rispondergli, andava dritta in camera a togliersi i guanti e il cappello. Elia la seguiva, e le si metteva vicino, aspettando che desse qualche cosa. Ma ella si appoggiava, per infilarsi subito la vestaglia da casa. Egli l'aiutava, le prendeva il volto, e voleva baciarle la bocca:

— Ti voglio bene, sai?

Elia lo fissava come per avventarsi addosso:

— Me lo devi volere.

Una sera, mentre egli se l'accomodava dietro le spalle il bavero della vestaglia, ella disse:

— Lasciami, perchè devo riscaldare la cena. C'è rimasto d'oggi un pezzo di agnello arrostito. Ci aggiusterò l'insalata.

— Vengo in cucina con te.

Vannina si mise al focolare senza aprire più bocca. Ma, quando egli accese una sigaretta, si volse e gli disse, con quella falsa dolcezza che la sentiva fino in fondo il proposito e l'abitudine d'imporci a tutti i costi:

— Aspetta a fumare.

Egli spense la sigaretta e le chiese scusa.

— Tutte le sere devo dirti lo stesso. Perché non vai a fumare su la terrazza?

Egli ci andò; ma, quando fu per accendere un'al-

tra volta la sigaretta, preferì buttarla via e tornò in cucina.

Fuori, nel cielo, c'erano le stelle che bruciavano come i carboni del fornello; e nella strada buia si udiva parlare la gente che passava. Poi, riveniva il silenzio. Elia, allora, quando era sicuro che sotto non c'era più nessuno, spuntava, restando ad ascoltare lo sputo, che batteva sopra il lastrico, dopo essere passato rasente il lampione acceso.

Vannina guardava il marito; ma smetteva quando egli aveva voltato un'altra volta le spalle alla finestra. Elia quella sera si sentiva tutto invaso dal suo sentimento; ed ella gli disse:

— Bisogna che ti ricordi una tarsarda della giubba; ho visto che ti s'è adrucata. Perché ti s'è sciupata?

— Non so... Forse, a qualche chiodo.

— Non lo sai da vero?

— No! ti giuro che non lo so.

— Allora, vuol dire che non te ne sei accorto; perchè certo ti devi essere accostato troppo a qualche

CANDELA "NAZIONALE"



BELLIA & NIGRA
FABBRICA NAZIONALE CANDELE PER AUTOMOBILI
(Brevetti Nigra)

STABILIMENTO e UFFICI
Via Saccarelli, 514-7 **TORINO** Telefono Intercomune, N. 36-71



Foro da altro elettrico

F.A.R.E.

STABILIMENTO e AMMINISTRAZIONE:
MILANO

Via Pietro Maroncelli, N. 14 - Telefono N. 10-619

DEPOSITO per MILANO e LOMBARDIA:

Via Dante, N. 10 - Corso Vittorio Emanuele, N. 28-29

chiodo, in ufficio. Hai guardato se al tuo ufficio c'è qualche chiodo che sporge in fuori?

— Domani ci guarderò, e te lo dirò.

Bisogna che tu stia attento, perchè cotesta giubba te l'ho ricucita un'altra volta.

— Un mese fa, mi pare.

— Pare anche a me. Vieni qui sotto il lume: guardo meglio se si è cucita o se si è strappata.

Ella si avvicinò, prendendo in mano il pizzo della giubba dove era la tasca, alquanto. Ella rovesciò la tasca della poia, poi disse:

— C'è proprio uno strappo. Come hai fatto, Dio mio?

Egli sorrise, ma siccome la moglie era tutta agitata e tremante, e si faceva bianca in viso, si pentì d'essere andato a casa con la tasca che ella doveva ricucire.

— Non so nemmeno se ci ho, il cotone di questo colore.

— Lo comprerò domani.

— Ma io te lo volevo ricucire per domani mattina, prima che tu cecissi!

— Mi metterò un'altra giubba!

— E se ti sciupi anche quella?

Vannina lo guardò con una tale paura, ch'egli si vergognò come un ragazzo. E, allora, si sentì timido; e non osò più nemmeno di starle vicino. Ella stessa, quando ebbe finito di preparare la cosa, dovette dirgli che si mettesse a sedere. Intanto, egli udiva passare altra gente, aveva pensato che non poteva andare alla finestra per spiarle. Dette un'occhiata alle stelle, e andò a sedersi.

La moglie tagliò l'agnello e fece le parti; poi condì l'insalata. Si udiva rompersi il sale tra le sue dita, che lo spandevano su le foglie; dove l'olio era restato a gocciolare senza mescolarsi con l'aceto. Si udiva anche la fiamma del lume a petrolio, che ad ora ad ora saliva a filo su per il tubo.

Ad un tratto, da qualche finestra, buttavano una cartata di avanzi già ai gatti, che la raschiavano. Ella si sentiva così contento che non osava nemmeno dirlo. Ma ella, inghiottendo quel che aveva in bocca, senza finire di masticarlo, si pulì le labbra con il tovagliolo, e disse con la voce afflitta che faceva venire le lacrime a lui:

— Anche la cravatta comincia a recidarsi. Te la vedranno anche gli altri che non è più nuova!

Egli cercò di guardarsela; ma se la tappava, invece, con il mento sopra. Allora volle cavarla fuori del panciauto e sgasciarla dietro il collo. Ella gridò:

— Fermo, fermo! Hai le mani untate! Te la guarderai allo specchio.

— Ma anche lo specchio non fa bene, perchè è troppo distante dalla luce della finestra.

— E dove vorresti tenerlo? E un'idea tua, questa! Dove vorresti tenerlo? Disse: Tu hai sempre avuto voglia di ravversare la camera a modo tuo; tanto per fare lo scontento, ma se levi lo specchio da dove è ora, dove metti il candelero?

— Come volti il nostro letto? Come si farebbe a pas-

sare di lì, per spolverare o per qualunque altro bisogno?

Vannina discuteva con tale sicurezza, ch'egli s'immaginava subito come quando all'ufficio gli parlavano di qualche cosa troppo difficile. Ma sorrise, persuaso di aver detto una sciocchezza troppo grossa; che, prima di addormentarsi, avrebbe cercato di spigare. Ma la moglie non sorrideva. Con tutto il viso e il collo teso verso di lui, gli faceva capire che aspettava invano una risposta ragionevole. Le si gonfiava certa carne del collo. Poi, alla fine, stanca di questo sforzo, alzò:

Ella, per togliersi d'imbarazzo, cercò di farla diventare allegra. Per solito, raccontava qualche cosa all'ufficio, oppure si metteva a fischiettare qualche romanza dell'ultima operetta rappresentata al teatro. Gli piaceva molto di fischiettare a quel modo; e la moglie l'ascoltava con una serietà che mostrava quanto lo apprezzasse. Anche quella sera fischietto, e l'effetto venne; perchè ella gli disse:

— Ecco una cosa di cui sei bravo! Fischietti così bene!

— Perchè ci metto tutta la mia anima. Non vedi che mi commuovo?

— Basta, però; perchè ti fa male.

— Fischietti tre ore di seguito!

E siccome, per caso, passò un ragazzo cantando, egli si sentì sognare:

— Lo farei mettere in prigione. Ma non senti che sudiciera cunta? Quando fischietti io, era musica da vero!

— Ma tu sei un uomo serio! Ti vuoi paragonare con un ragazzo?

Egli, allora, esultò che la moglie lo avesse così subito capire; proteggendolo, quasi. Poi le disse:

— Peccato che né tu né io sappiamo suonare il pianoforte!

Allora, sottovoce, si misero a cantare insieme.

Alla fine, egli l'abbracciò, guardandola come quando se n'era innamorato. No: egli, ancora, in dieci anni di matrimonio, non aveva finito di dirti quanto l'amava! Se fosse stato poeta, come si sentiva nell'anima e come qualche suo collega d'ufficio, le avrebbe scritto un sonetto, ricopiandolo con bella calligrafia e a lettere flettate d'oro, come certe cartoline illustrate. A ogni onomatopoeico suo, ci s'era provato. Ma non gli era venuto fuori nemmeno una parola. Ed egli doveva contentarsi di regalare un mazzo di fiori e Vannina, per fargli piacere, finché non glielo dicesse lui stesso, doveva tenerlo sempre allo stesso posto nel mezzo del candelero, anche quando perfino i gambi s'erano avvizziti e puzzavano dentro l'acqua. Egli non si doveva che la moglie fosse meno espansiva; perchè, secondo lui, non stava bene che le donne facessero capire che amano; esse dovevano fingere soltanto di lasciarsi andare.

E perciò Vannina gli era anche più grata. Ma egli era certo che una donna come lei non l'avrebbe.

Era sicuro d'aver trovato la migliore e la più onesta; e quando, ne parlava, agli amici, faceva

sempre ridere con le sue esagerazioni. Era arrivato perfino ad assicurare questo:

— Mia moglie sarebbe più brava e più intelligente del nostro capodivisione. Vedreste come filebbe dritto il ministro!

Egli s'era fatto raccontare da lei stessa tutto ciò che ricordava di quando era bambina e poi giovinetta; perchè voleva amarla anche prima di averla conosciuta. Glielo diceva sempre. Ma, quando ella gli rispondeva, scherzando, che prima di sposarla aveva conosciuto altre donne, egli non voleva e supplicava che tacesse. Diceva:

— Si sa forse quel che si fa, quando non si capisce niente? Che colpa ho io se non ti conoscevo fin da ragazzo?

— Ma se tu non mi avessi conosciuta mai?

— Non è possibile.

— E se io fossi morta quand'ero ancora giovane?

— Se tu sei viva, vuol dire che io ti dovevo amare.

— E se non ti avessi voluto?

— Non lo dire, perchè tu vedi che effetto mi fa.

Ma ella, non per contraddirgli, ma soltanto per il bisogno di ragionare logicamente, gli presentava altre difficoltà, sempre più debolmente, però; per non affliggerlo e per contentarlo. E perchè era superba che egli l'amasse a quel modo. Tuttavia, dentro di sé, seguitava a ragionare, trovando che il marito pensava soltanto secondo il proprio desiderio. E n'era meno contenta.

Con il passare del tempo, egli giunse a tal punto che la moglie doveva suggerirgli qualunque cosa.

Ella, senza di lei, non pensava nemmeno più; e ne era tutto soddisfatto. Un cervello, infatti, bastava per tutti e due. Egli si doveva soltanto che anche prima non avessero fatto così. Ma anche la moglie pensava sempre di meno, contentandosi delle sue abitudini che, anche esse, alla loro volta, diminuivano e si restringevano. La vita dei due sposi si attenuava come un dipinto che si scolora. E, benché ancora abbastanza giovani, avevano ormai soltanto quegli istanti che resistono fino al giorno della morte: simili alle corde d'un strumento che si siano allentate.

Erano diventati da vero un'unica persona, con un solo egoismo. Non vedevano che sé stessi. Tra loro e il rimanente della vita c'era una distanza sempre più vasta.

Invecchiando, quell'egoismo era indispensabile a loro quanto il respirare: quell'egoismo fatto delle loro mani, dei loro piedi, del loro stomaco, della loro bocca. Guardandosi negli occhi, ne erano affascinati sempre di più.

Ella le aveva fatto fare, qualche decina d'anni prima, un medaglione. Era un medaglione piuttosto piccolo, da spilla, a miniatura, incastonato in un cerchio d'oro. Era per lui la stessa cosa tanto amare la moglie quanto il medaglione. Egli aveva soltanto lo scrupolo di essere infedele ad esso o a lei. Non altro.

FEDERICO TOZZI

Questa graziosa donna sorride

perchè trovò il modo di mantenersi giovane e fresca; nonostante i tempi avversi. Un genietto benefico, un Puck africano, furbetto e malizioso, le suggerì un talismano di bellezza, schiettamente francese, l'Eau de Cologne 'Séguin, che rinfiora e tonifica i tessuti, impartendo alla pelle una fresca, pura e resistente fragranza.

In vendita presso le primarie Profumerie

A. SÉGUIN - Fabricant - 3, Rue de Moulis - BORDEAUX



Acqua di Colonia
SÉGUIN

PÉTROLE HAHN



TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)

DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi solo o con Bitter, Vermouth, Americano.
Attenti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica




GOTTOSI e REUMATIZZATI
PROVATE LO
SPÉCIFIQUE BEJEAN

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della **COTTA e dei REUMATISMI**. — In meno di 24 ore sono calmi i più violenti dolori. — Un solo flacone basta per curare del tutto i sintomi di questo medicamento.

Si trova in tutte le Buone Farmacie

Deposito generale: 2, Rue Elzévir - PARIS

BORO-THYMOL
DEL DOTTOR
V. V. WIECHMANN
FIRENZE

Preparazione Italiana per le malattie e l'igiene delle mucose (tasso, gola, bocca, organi del naso). Cura per quindici giorni Lire Quattro (non compreso il bollo governativo). — Apparecchio per l'uso Lire Due in tutte le buone farmacie. — **GRATIS** opuscolo illustrativo col giudizio di 50 allievi illustri.



Il Sessantasei

STUDIO SCENICO DI
PIETRO SILVA
Quattro Lire.

è uscita il 6.° migliaia

MITI

ROMANO DI

V. BROCCI

476 pagine in-16, con coperta
in stoffa di G. Amisani

Cinque Lire.

In preparazione: 1.°

Secondo il cuor mio.

(uscita agli editori Treves, Milano)

E. FRETTE & C.

MONZA

La miglior Casa per
Blancherie di famiglia.

Catalogo "gratis, a richiesta."

TUBERCOLOSI

Riconoscete con
fermo che il Li-
quore del Chimico
Vasenti di Bologna mi ha rimesso da Brocchi cronica, tosse, asma,
deperimento. — Adele Maselli, Via Rastello, 50 - Lazzaro Noddi.

NON PIÙ MALATTIE
IPERBIOTINA MALESCI

ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE
— DIFESA — GUARIGIONE — SUCCESSO MONDIALE —
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE
SI VENDI IN TUTTE LE FARMACIE.

DUCROT - MOBILI ED ARTI DECORATIVE

SOCIETÀ ANONIMA

SEDE IN ROMA — OFFICINE A PALERMO

Case di vendita

MILANO

M Napoleone, 22

ROMA

Via Tritone, 138

NAPOLI

G. Filangeri, 36

PALERMO

Via Ruggiero Settimo, 33



NUOVE OFFICINE SPECIALI

PER IDROVOLANTI E MOTOBARCHE ANTISOMMERGIBILI (M. A. S.)

(momento andare sempre)

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSÌ, Milano

FABBRICANTE DI CARTE E CARTONI PATINATI
PER ILLUSTRAZIONI E PER LA GOMMA

FRIGIO BOITO
ERONE
TRAGEDIA IN CINQUE ATTI

gliallo.

CINQUE LIRE.

È uscito il 2.^o magliale:
Notte, racconto del 1915
di ANITA ZAPPA,
P.A. Cinque Lire.
L'editore: Fratelli Treves, Milano.

stella confidente

NOVELLA DI
GUELFEO CIVVININI

Il Civalino, come corrispondente di guerra, così attiva parte alle operazioni militari ed prese arresti, il pubblico gustarsi con più diletto queste sue delazioni e serena un po' di sentimento a nordisti di Ausonia.

Lire 2.40.

original.

MURLO DI LA GUERRA:
ai propugnacoli alpini
 ...ao, con 84 incisioni. — TRE LIRE.
 ...mando di **GRAZIA DELEDDA** **L. 4**
 ...grigero vaglia agli editori Treves, Milano
lità oppresse
 o. Il problema cecoslovacco. L. 1 —
 ...tica e la Dalmazia; II. L'Ita- 3 —
 ...IASO SILLANI 2 —
 ...tiatico, di F. CABURI. 1 —
 ...NO SALVEMINI. 1 —
 ...NICOLÒ RODOLICO. 1 —
 ...L'italianità di Trieste, 2 —
 ...412 pagine 5 —
 ...di Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 12.

PNEUMATICI PIRELLI

